

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina Testata | Data | Titolo | Pag. |
|---|------------|---|------|
| Rubrica: Avvocatura penale | | | |
| IV la Gazzetta del Mezzogiorno | 18/02/2009 | GIUSTIZIA E STAMPA DINAPOLI DIFESO DALL'ANM DISTRETTUALE | 3 |
| Rubrica: Unione Camere Penali Italiane | | | |
| 5 Il Secolo XIX | 18/02/2009 | VIOLENZA, LE RONDE ENTRANO ED ESCONO DAL DECRETO (M.Lombardi) | 4 |
| 5 la Gazzetta del Mezzogiorno | 18/02/2009 | RIFORMA INTERCETTAZIONI BOCCIATURA DAL CSM MANCINO: NO AL CARCERE PER I GIORNALISTI | 6 |
| 6 la Repubblica - ed. Palermo | 18/02/2009 | DAI TABULATI TOP SECRET ALLE DIVISE GENCHI TORNA A FARE IL POLIZIOTTO | 7 |
| 11 la Stampa | 18/02/2009 | TORNANO LE RONDE NEL DECRETO ANTISTUPRO (F.Amabile/F.Grignetti) | 8 |
| 4 l'Opinione delle Liberta' | 18/02/2009 | INTERCETTAZIONI LA RIFORMA DEL GOVERNO SCONTENTA TUTTI (D.Buffa) | 10 |
| 19 L'Unita' | 18/02/2009 | PARLANDO DI... RONDE | 13 |
| Rubrica: Giustizia Penale | | | |
| 7 il Messaggero | 18/02/2009 | INTERCETTAZIONI, NO DEL CSM ALLA NUOVA LEGGE (M.Coffaro) | 14 |
| 7 il Riformista | 18/02/2009 | CONDANNATO L'AVVOCATO MILLS ORA SILVIO ATTENDE LA CONSULTA (A.Da rold) | 15 |
| 6 Il Secolo XIX | 18/02/2009 | DDL INTERCETTAZIONI, POLLICE VERSO DEL CSM | 17 |
| 34 Italia Oggi | 18/02/2009 | IL CNF SCRIVE ALLA CORTE COSTITUZIONALE | 18 |
| 12 la Stampa | 18/02/2009 | MANCINO ALL'ATTACCO SULLE INTERCETTAZIONI (Fra.gri.) | 19 |
| Rubrica: Giustizia Interviste | | | |
| 18 Corriere della Sera | 18/02/2009 | Int. a M.Barbagli: "IMMIGRATI E REATI, IO DI SINISTRA NON VOLEVO VEDERE" (F.Alberti) | 20 |
| 19 Corriere della Sera | 18/02/2009 | Int. a D.Bergamini: "MISERO IN GIRO LE MIE TELEFONATE CON I FIDANZATI" (D.Martirano) | 21 |
| 21 Corriere della Sera | 18/02/2009 | Int. a N.Ghedini: "TUTTO PRESCRITTO E IL VERDETTO ERA ANNUNCIATO" (G.Guastella) | 23 |
| 21 Corriere della Sera | 18/02/2009 | Int. a F.Pardi: "ORA RIPRENDIAMO LA VIA GIUSTIZIALISTA" (L.sal.) | 24 |
| 5 il Gazzettino | 18/02/2009 | Int. a F.Bricolo: "NON C'E' ALCUN PERICOLO I VIGILANTI FUNZIONANO" (A.Bianchi) | 25 |
| 5 il Gazzettino | 18/02/2009 | Int. a V.Tabacchi: "E' VOLONTARIATO CIVILE E NON FA ALTRO CHE BENE" (C.Cisotto) | 27 |
| 15 il Giornale | 18/02/2009 | Int. a M.Emiliano: "LE RONDE? IO LE FACCIANO ANCHE DA SOLO" (B.Castellaneta) | 29 |
| 12 la Repubblica | 18/02/2009 | "LA MIA VITA E' FINITA QUELLA NOTTE PER QUELLE BESTIE SERVE LA CASTRAZIONE" (L.Serloni) | 31 |
| 10 la Stampa | 18/02/2009 | Int. a N.Ghedini: "NON TOCCA IL PREMIER LUI E' OCCUPATO A GOVERNARE IL PAESE" (P.col.) | 32 |
| Rubrica: Ordini professionali | | | |
| 11 Il Sole 24 Ore Lombardia | 18/02/2009 | RITO LOW COST PER LE LITI SOCIETARIE (R.Ciceri) | 33 |
| 11 Il Sole 24 Ore Lombardia | 18/02/2009 | DECRETI INGIUNTIVI, UN TERZO DEI RICORSI VIAGGIA ONLINE (R.Ra.ci.) | 34 |
| Rubrica: Giustizia - CSM | | | |
| 10 Avvenire | 18/02/2009 | CSM: SBAGLIATO IL DDL SULLE INTERCETTAZIONI (L.liv.) | 35 |
| 1 Corriere della Sera | 18/02/2009 | INTERCETTAZIONI, MANCINO ATTACCA | 36 |
| 19 Corriere della Sera | 18/02/2009 | DDL ALFANO, NO DI MANCINO: "DISTRUGGE LE INDAGINI" (.D.mart.) | 37 |
| 56 Corriere della Sera | 18/02/2009 | NOTIZIE IN 2 MINUTI - INTERCETTAZIONI: NO DEL CSM S | 39 |
| 13 Giorno/Resto/Nazione | 18/02/2009 | "INTERCETTAZIONI, QUELLA LEGGE DISTRUGGE LE INDAGINI" (A.farr.) | 40 |
| 1 il Foglio | 18/02/2009 | LA GIORNATA - IL CSM ESPRIME PARERE NEGATIVO SUL DDL DI | 41 |

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina Testata | Data | Titolo | Pag. |
|--|-------------------------|---|------|
| Rubrica: Giustizia - CSM | | | |
| | | <i>RIFORMA DELLE INTERCETTAZIONI</i> | |
| 7 | il Mattino | 18/02/2009 <i>IL CSM: INTERCETTAZIONI, IL DDL VIOLA LA COSTITUZIONE</i> | 42 |
| 22 | il Riformista | 18/02/2009 <i>TOGHE IN CRISI SERVE AUTOCRITICA E RIFORMA DEL CSM (N.Marvulli)</i> | 43 |
| 7 | il Riformista | 18/02/2009 <i>LE NOTIZIE - DDL INTERCETTAZIONI MANCINO CRITICO</i> | 44 |
| 4 | Il Secolo XIX | 18/02/2009 <i>"RAPITA" DAI GIUDICI RITROVA I GENITORI (C.Pagliari)</i> | 45 |
| 7 | Il Secolo XIX | 18/02/2009 <i>LA CASSAZIONE ASSOLVE IL GIUDICE CONTRARIO AL CROCIFISSO IN AULA</i> | 47 |
| 13 | il Sole 24 Ore | 18/02/2009 <i>BREVI DALL'INTERNO - CSM: ECCESSIVO CARCERE PER STAMPA</i> | 48 |
| 35 | La Gazzetta dello Sport | 18/02/2009 <i>NOTIZIE TASCABILI-MANCINO SUL DDL INTERCETTAZIONI "DISTRUGGE STRUMENTO D'INDAGINE"</i> | 49 |
| 11 | la Repubblica | 18/02/2009 <i>INTERCETTAZIONI, IL CSM BOCCIA LA LEGGE NAPOLITANO NOMINA GROSSI ALL'ALTA CORTE (L.Milella)</i> | 50 |
| 19 | Libero Quotidiano | 18/02/2009 <i>MANCINO CONTRO IL DDL ALFANO COLPISCE LE INVESTIGAZIONI</i> | 51 |
| 17 | L'Unita' | 18/02/2009 <i>INTERCETTAZIONI, IL CSM CONTRO IL DDL. MANCINO: "OSTACOLO PER LE INDAGINI" (M.Solani)</i> | 52 |
| Rubrica: Giustizia - Segnalazioni | | | |
| 21 | Corriere della Sera | 18/02/2009 <i>GROSSI NUOVO GIUDICE DELLA CONSULTA (M.Calabro')</i> | 53 |
| 22 | Corriere della Sera | 18/02/2009 <i>CADE LA CONDANNA AL GIUDICE CHE RIFIUTAVA IL CROCIFISSO IN AULA</i> | 54 |
| 22 | il Giornale | 18/02/2009 <i>IL GIUDICE ANTI CROCIFISSO' HA IL PERMESSO DI NON LAVORARE (E.Lagattolla)</i> | 55 |
| 11 | il Messaggero | 18/02/2009 <i>I GIUDICI: "MILLS E' STATO CORROTTO" CONDANNATO A 4 ANNI E SEI MESI (C.Guasco)</i> | 57 |
| 7 | il Riformista | 18/02/2009 <i>LE NOTIZIE - GIUDICE ANTI CROCIFISSO</i> | 58 |
| 17 | la Repubblica | 18/02/2009 <i>NO AL CROCIFISSO IN AULA, LA CASSAZIONE DA' RAGIONE AL GIUDICE (G.Caporale)</i> | 59 |
| 21 | la Stampa | 18/02/2009 <i>RIFIUTO' IL CROCIFISSO GIUDICE ASSOLTO</i> | 60 |

Giustizia e stampa Dinapoli difeso dall'Anm distrettuale

Critica alle dichiarazioni di due deputati del Pdl
«Si tratta di un ingiustificato attacco personale»



PROCURATORE Marco Dinapoli

● La giunta distrettuale dell'Associazione nazionale magistrati di Bari ha espresso, in una nota, «vivo sconcerto» per le dichiarazioni rilasciate sugli organi di stampa dai deputati del Popolo della Libertà Francesco Paolo Sisto e Luigi Vitali,

«con riferimento all'invito rivolto dal procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Bari, dott. Marco Dinapoli ai suoi sostituti di limi-

tare i contatti con la stampa». Come si ricorderà i due parlamentari, componenti della commissione Giustizia della Camera, avevano duramente criticato la decisione di Dinapoli, che aveva, con una apposita circolare, raccomandato ai pm della Direzione distrettuale antimafia di non ricevere più nei

propri uffici i giornalisti e di non parlare con i cronisti neanche nei corridoi del palagiustizia di via Nazariantz (che ospita gli uffici e le aule del Tribunale penale e della Procura).

Il contenuto della circolare era stato confermato anche dal procuratore Emilio Marzano.

Marzano aveva spiegato che «la raccomandazione del collega mira a evitare che qualcuno possa dire che le notizie arrivano dai magistrati. Si tratta - aveva aggiunto il numero uno dell'ufficio inquirente - di una misura opportuna per evitare fraintendimenti».

Ebbene, Sisto e Vitali avevano definito questa decisione e i commenti successivi di marza-

no e Di Napoli come una «autocensura a posteriori». I due esponenti del centrodestra, entrambi avvocati penalisti, avevano aggiunto «i pubblici ministeri non dovrebbero neanche dotare i giornalisti dei loro numeri telefonici, specie se riservati», facendo riferimento a una intervista rilasciata, a loro dire per telefono, da Dinapoli in occasione di una inchiesta sull'onorevole

Raffaele Fitto, ministro per i rapporti con le Regioni.

Un attacco che l'Anm, evidentemente, non ha gradito. «Ebbene - argomenta la giunta - i due parlamentari, che pur sembrano plaudire all'iniziativa, si dilungano in un personale ingiustificato attacco al dott. Dinapoli riesumando in maniera

confusa vicende che hanno trovato in altre sedi giudiziarie la loro naturale collocazione. Neppure è dato comprendere se gli on.Sisto e Vitali abbiano manifestato i loro convincimenti nella qualità di parlamentari, oppure in quella di avvocati difensori di parti private».

«La giunta dell'Associazione nazionale magistrati di Bari - conclude la nota - nell'esprimere piena solidarie-

tà al collega Dinapoli, che gode di indiscussa stima ed apprezzamento, si augura vivamente, nel superiore interesse delle istituzioni, che i rapporti tra politica e magistratura possano essere incanalati sul più proficuo terreno del dialogo e del confronto sui problemi concreti che affliggono la Giustizia».

Il Pdl: «I pm non dovrebbero neanche dare ai giornalisti i loro numeri telefonici»

L'Anm: i rapporti tra politica e magistratura siano incanalati sul terreno del dialogo



PALAZZO DI GIUSTIZIA Il palazzo di giustizia di via Nazariantz [foto Luca Turi]



BRACCIO DI FERRO SULLA SICUREZZA

Violenza, le ronde entrano ed escono dal decreto

Le vuole Maroni, ma Napolitano è contrario. Previsti 2.000 agenti in più

ROMA. L'ipotesi delle ronde entra ed esce dal testo del decreto di ora in ora, si delinea l'aumento degli organici delle forze dell'ordine (potrebbero essere 2.000 in più) e si rafforza il pugno di ferro contro gli stupratori, con l'ergastolo per chi uccide la vittima dopo la violenza. Sono le novità della bozza del decreto legge che il governo intende approvare nel prossimo Consiglio dei ministri. L'idea delle ronde non convince il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che avrebbe illustrato le sue ragioni al premier Silvio Berlusconi. Ma non ci sono solo i dubbi di Napolitano a circoscrivere il campo d'azione del ministro Roberto Maroni, deciso a portare il decreto venerdì.

Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, che non è favorevole alle ronde, ha spiegato: «Se per ronde si pensa a dei cittadini che escono e si armano con bastoni o altri tipi di armi e girano in cerca di delinquenti, allora siamo in presenza di una situazione non solo illegale, ma da condannare». L'unica ipotesi che si può accettare è quella dei «cittadini che denunciano episodi criminali alle forze dell'ordine»: in questo caso «si tratta di un comportamento condivisibile perché collaborativo».

Il ministro Maroni vuole arrivare a un aumento degli organici delle forze dell'ordine: ci sono contatti in corso con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. L'ipotesi sarebbe quella di chiedere uno stanziamento aggiuntivo per arrivare a regolarizzare 2.000 unità. Non si tratterebbe di nuove assunzioni, ma si pescherebbe tra i volontari in ferma breve o prolungata risultati idonei nei concorsi passati.

Non è detto che bastino i «no» di Na-

politano e Fini a far naufragare definitivamente le ronde, peraltro già previste dal disegno di legge sulla sicurezza approvato dal Senato. Il Carroccio spinge in questa direzione, ma Berlusconi non è propenso a un nuovo braccio di ferro col Quirinale dopo lo strappo sul caso Englano. Anche nel partito di Fini c'è chi è favorevole a un intervento per decreto che consenta ai cittadini di presidiare il territorio: è il caso di Alfredo Mantovano, il sottosegretario agli Interni, che vorrebbe rendere le ronde «disponibili subito». Non la pensa invece così il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che deve fare i conti con il dilagante fenomeno della «giustizia fai da te», dopo lo stupro del giorno di San Valentino. Le ronde sono state bocciate anche dall'Unepi, l'Unione delle Camere penali, che teme si possa «innescare per legge una spirale di violenza e ritorsioni cui non sarà poi agevole porre un freno».

Ma il dibattito sulle ronde non sembra rallentare il cammino del decreto, che dovrebbe essere varato dal Consiglio dei ministri, anticipando molte norme contenute nel pacchetto sicurezza. «Bisogna procedere per decreto. Ci sono tutte le condizioni di necessità e urgenza. Bisogna far sì che il governo sia nelle condizioni di assumersi le sue responsabilità, dopo che un ramo del Parlamento si è già pronunciato su queste materie», ha tuonato il capogruppo al Senato del Pdl, Maurizio Gasparri. È un messaggio, quello di Gasparri, che sembra indirizzato soprattutto al Quirinale, qualora Napolitano sia contrario a un intervento per decreto. Ma, da quello che è dato sapere, non sarebbe allo stato in discussione lo strumento del decreto: il governo si sta

interrogando piuttosto su cosa inserire nel provvedimento e cosa lasciare fuori.

Il provvedimento allo studio inasprisce le misure contro gli stupratori: la bozza prevederebbe l'ergastolo per chi uccide la vittima dopo la violenza. E invece fuori discussione la norma che non consentirà gli arresti domiciliari per gli imputati di violenza sessuale così come appare scontata l'assistenza legale gratuita per le vittime, indipendentemente dal reddito. Probabile uno stop alle misure alternative al carcere, restrizione prevista dalla legge Gozzini, anche ai condannati per stupro. L'altro nodo da sciogliere è quello della permanenza nei Centri di identificazione ed espulsione degli immigrati clandestini: il Viminale punta ad allungare il periodo a 60 giorni, prorogabili una sola volta. Il decreto potrebbe contenere altro: «Bisognerà istituire una Banca dati del Dna per chi si macchia di violenza sessuale», ha ribadito il ministro alle Pari opportunità, Mara Carfagna, che sta lavorando con Maroni al provvedimento.

Il giro di vite potrà essere ancora più duro se, come annunciato da Carfagna, «sono allo studio misure per la confisca dei beni agli autori di gravi reati sessuali». Con il decreto il governo dovrebbe sbloccare gli stanziamenti per le forze dell'ordine: «So che Maroni sta lavorando per ottenere altre risorse», ha garantito Carfagna. Per la quale, l'obiettivo di fondo del decreto rimane uno: «Chi commette violenza sessuale deve essere sbattuto in carcere senza pietà e scontare la sua pena fino all'ultimo giorno».

MICHELE LOMBARDI

lombardi@ilsecoloxix.it



Le ronde per la sicurezza organizzate tempo fa a Genova dalla Lega Nord



IL DDL A BARI GIUDIZI OPPOSTI DA MAGISTRATI E AVVOCATI

Riforma intercettazioni bocciatura dal Csm Mancino: no al carcere per i giornalisti

Il plenum del Csm ha approvato ieri sera, a maggioranza, il parere negativo della Sesta Commissione sul disegno di legge in materia di intercettazioni. Tra i voti favorevoli, anche quello del vicepresidente Nicola Mancino, del presidente e del Pg di Cassazione, Vincenzo Carbone e Vitaliano Esposito. Secondo Mancino, il testo di legge approvato «distrukge la possibilità di intercettare, limita fortemente lo strumento». Sul diritto di cronaca, ha aggiunto: «La sanzione penale a carico dei giornalisti è eccessiva e unilaterale, ai sensi dell'art. 21 della Costituzione. Sul divieto di pubblicazione esprimo grande preoccupazione: il venir meno del segreto è opera unilaterale del giornalista o c'è uno che ha concorso nella consumazione del reato?»

L'Associazione magistrati di Bari attacca il disegno di legge «passato» alla Commissione giustizia della Camera. Sulla stessa posizione, il capo della Direzione distrettuale antimafia, Marco Dinapoli. Fra i giudici si registrano però commenti differenti. E gli avvocati? I penalisti plaudono alla riforma in atto.

Dice il presidente della giunta Anm di Bari, Salvatore Casciaro: «È giusto dire che il magistrato parla attraverso i suoi provvedimenti ma se c'è un dovere di riservatezza del singolo magistrato, non è condivisibile - spiega Casciaro - la predisposizione dell'ennesima norma di divieto, che impedirebbe di pubblicare addirittura i nomi e le foto dei magistrati. Sembra quasi una perentoria consegna all'oblio del singolo magistrato. Sorprende che, pur nella necessità, da tutti avvertita, di assicurare certezza della pena ed efficienza del processo penale, si moltiplichino proposte di tutt'altro segno. Il bisogno di sicurezza dei cittadini non può essere soddisfatto con attività di mera prevenzione. Sul campo della efficienza del processo, l'Anm ha formulato innumerevoli proposte al ministro Alfano».

Il capo della Dda di Bari, Dinapoli: «La riforma mi appare sproporzionata rispetto ai fini che intende perseguire: risaltano forti limitazioni alla attività di indagine e ai presupposti per chiedere le intercettazioni, cioè la sussistenza di gravi indizi. Insomma, se esistono i gravi indizi non c'è bisogno delle intercettazioni. In definitiva, l'azione di contrasto ad alcuni reati viene indebolita». Quanto all'informazione giornalistica, «va bene vietare la pubblicazione di pettegolezzi». Giovanni Giorgio, giudice della Corte di appello penale, invece considera la riforma «giusta, soprattutto perché permette di evitare la spettacolarizzazione della giustizia».

L'avvocato Egidio Sarno, presidente della Camera penale: «Siamo particolarmente soddisfatti dell'approvazione del divieto e della inutilizzabilità delle intercettazioni delle conversazioni fra cliente e difensore, su qualsiasi utenza, modifica proposta dall'Unione delle Camere penali e dall'on. Francesco Paolo Sisto. La giustizia sotto i riflettori non è mai una giustizia giusta».

[c.strag.]



Il personaggio

Il superconsulente è tornato in caserma: ora si occupa di vestiario e armi
Dai tabulati top secret alle divise
Genchi torna a fare il poliziotto

ROMINA MARCECA

È STATO il superconsulente informatico di diverse procure italiane. Al centro dello scandalo sulle indagini "Why Not" e "Poseidone", condotte dell'ex pm Luigi De Magistris di Catanzaro, perché sospettato di essere custode di un archivio con 350 mila nomi che in realtà — come lui stesso ha dichiarato — sarebbero solo 791. Indagato nei giorni scorsi per abuso d'ufficio e violazione della legge sulla privacy in riferimento al trattamento illecito di dati personali. Gioacchino Genchi, la "spia" additata da Berlusconi, è ritornato a fare il poliziotto. Funzionario dal 1985, è stato assegnato al Centro raccolta regionale Veca (sigla che sta per vestiario, equipaggiamento, casermaggio e armamento) che ha la sua sede all'interno della caserma Pietro Lungaro. È un ufficio che, in poche parole, smista il vestiario e armi della polizia su un raggio d'azione regionale, cura i rapporti con il centro nazionale di Roma per le province siciliane. Da sei giorni è il dirigente, in sede vacante, dell'ufficio. Nei giorni scorsi era trapelata la notizia che la sua aspettativa sindacale non retribuita (è iscritto nel Sodipo), in vigore dal giugno del 2000, era stata revocata.

Un ruolo, quello di dirigente in un reparto logistico, che certo Genchi non avrebbe previsto per uno come lui: vent'anni di carriera sulle spalle, padre di un "metodo" attraverso l'analisi informatica che ha permesso la risoluzione di diversi casi. Nel 1985 Genchi ha superato il concorso di funzionario della polizia e ha diretto diversi uffici tra cui la zona Telecomunicazioni per la Sicilia occidentale, il nucleo Anticrimine per la Sicilia occidentale, il Centro elettronico interregionale di Palermo.

Su incarico del Csm ha tenuto anche corsi di formazione e di aggiornamento per magistrati e uditori giudiziari, ma anche per avvocati, su incarico delle Camere penali. Genchi ha inoltre vestito i panni di insegnante nelle scuole di polizia ed ha tenuto diversi interventi presso alcune facoltà universitarie.

Dal 1996 è iniziata la sua avventura come consulente tecnico dell'autorità giudiziaria in importanti indagini e processi penali. I ri-



Gioacchino Genchi

sultati del suo lavoro si possono leggere in centinaia di ordinanze, sentenze e pronunce della corte di Cassazione. Intanto, è all'esame della procura di Roma la relazione del Copasir sull'attività del consulente. Il procuratore Giovanni Ferrara e gli aggiunti Nello Rossi e Achille Toro, dopo aver letto l'intero carteggio relativo ai lavori compiuti dal comitato con il quale c'è un reciproco scambio di documenti e informazioni, decideranno gli ulteriori atti istruttori da compiere, come eventuali audizioni.



TROVATO IL PUNTO DI EQUILIBRIO, VIA LIBERA ANCHE DAL PRESIDENTE DELLA CAMERA

Tornano le ronde nel decreto antistupro

Saranno disarmate e dipenderanno da sindaci e prefetti

**FLAVIA AMABILE
FRANCESCO GRIGNETTI**
ROMA

Torna l'ipotesi delle ronde nel decreto anti-stupro. Contatti politici sono in corso. E' cambiata la formulazione: ora non sarebbero più imprecisati «enti locali» a servirsi di associazioni di cittadini, ma i sindaci, sentiti i prefetti e con l'avallo dei comitati provinciali per la

**L'assenso del capo
della polizia: «Così si
che è una collaborazione
sistematica»**

sicurezza e l'ordine pubblico. Quanto di più lontano da raid improvvisati e razzisti. Non è escluso, a questo punto, considerando anche il marasma che regna nel Pd, che su questa formulazione ci sia un assenso da una parte del centrosinistra. E quantomeno a destra s'è intanto raggiunto un accordo. Ci ha pensato il presidente della Camera, Gian-

franco Fini, rispondendo a un filo diretto con i cittadini, a concedere il suo assenso. «Se per ronde - ha detto - si intendono gruppi di cittadini che si riuniscono, si armano con bastoni, cercano dei malintenzionati o degli immigrati, è qualcosa di completamente illegale e indegno. Farsi giustizia da soli è inammissibile. Se invece dei cittadini si riuniscono per segnalare alle forze dell'ordine dei soggetti che mostrano volontà di delinquere, questo merita massimo apprezzamento perché indica atteggiamento di collaborazione con le istituzioni». Subito ha esultato Roberto Cota, il capogruppo leghista alla Camera, che sull'argomento ricorda più di qualche scintilla con gli alleati. «Bene. Fini sottoscrive in pieno il disegno di legge così come approvato dal Senato. Il testo è chiaro a tutti: non si prevede l'uso delle armi, ma si prevede la collaborazione con le forze dell'ordine».

Disarmati, alle dipendenze del sindaco e sotto l'occhio dei prefetti: è questo il

nuovo punto di equilibrio. In questa chiave, vanno bene perfino al capo della polizia, il prefetto Antonio Manganello, che certo non aveva fatto salti di gioia. «Noi - ha spiegato - chiediamo una collaborazione sistematica, non occasionale, di tutte le componenti della società civile. Contrarissima resta l'Unione delle Camere penali: «E' una concezione della giustizia fai da te, volta a far leva sui più arcaici istinti di vendetta privata ed a sostenerli per mera propaganda».

Con il decreto dovrebbe arrivare anche uno stanziamento straordinario per assumere subito un migliaio o più tra poliziotti e carabinieri. Ci sono già pronte alcune graduatorie di ex militari, che hanno svolto la ferma breve e sono stati ritenuti idonei in concorsi già svolti, e che il rallentamento del turnover ha tenuto finora in un limbo giuridico.

Il provvedimento allo studio inasprisce poi ulteriormente le misure contro gli stupratori. Si vuole introdurre la pena dell'ergastolo per

chi uccide la vittima dopo la violenza sessuale. Inoltre, la custodia cautelare obbligatoria in carcere sarebbe estesa, oltre che agli accusati di violenza sessuale, anche a chi è accusato di pedopornografia e turismo sessuale.

Nel frattempo gli inquirenti stanno cercando i due violentatori di sabato sera, quelli che hanno abusato della giovane di 14 anni a Roma, nel Parco della Caffarella alle sette di sera. E hanno portato in Questura otto romeni, tutti più o meno somiglianti all'identikit realizzato in base alla descrizione fornita dalla quattordicenne e dal fidanzato che era con lei sabato sera. Alla fine i controlli fisiognomici sono stati realizzati su quattro di loro ma per nessuno è stato emesso un provvedimento cautelare. Dei violentatori gli inquirenti hanno diverse tracce - dalle impronte digitali al Dna - e quindi gli uomini verranno sottoposti al test del Dna: il risultato si saprà domani. E ieri sera anche i due fidanzati sono stati convocati in Questura per un riconoscimento sulla base di alcune fotografie.



Il presidente della Camera, Gianfranco Fini

www.ecostampa.it



067708

Intercettazioni la riforma del governo scontenta tutti

di DIMITRI BUFFA

C'è poco da fare, la riforma sulle intercettazioni telefoniche che vuol fare il governo ha troppo il sapore di una vendetta per non scontentare tutti gli addetti ai lavori.

Non che non ci sia qualche spunto anche di genio, come il divieto di pubblicare il nome dei magistrati che conducono determinate inchieste, calibrato per evitare che ognuno di essi si trasformi in una star televisiva. Ma il carcere per i giornalisti che dovessero pubblicare nastri simili a quello che costò la carriera in Rai alla deputata azzurra Deborah Bergamini, la quale oggi ricambia la categoria con l'emendamento passato in commissione alla Camera che prevede da 1 a 3 anni per chiunque pubblici intercettazioni di persone estranee all'inchiesta o comunque da distruggere, è sicuramente una di quelle misure ritorsive cui questa maggioranza ci sta abituando per tutto il comparto giustizia e sicurezza. Misura da Sud America, più che da Italia.

Come al solito si scelgono le scorciatoie: siccome non si ha il coraggio di punire i magistrati e gli ufficiali di polizia giudiziaria che favoriscono e incoraggiano le fughe di notizie per finire sui giornali e fare carriera così, ci si rivolge al bersaglio più facile: i giornalisti.

Pazienza se ne va di mezzo la libertà di stampa. Basta, come predicavano i brigatisti, colpirne uno per educarne

cento. Stesso discorso, come sostiene la deputata radicale Rita Bernardini, è quello che si fa con il ddl sicurezza: si scopre un problema al giorno, si fa credere a tutta Italia che esiste un'emergenza stupri dovuta ai clandestini, mentre le statistiche dicono che il 90% di

quel tipo di reati si consuma in famiglia, ma non si approntano misure economiche e legislative per far fare i processi più velocemente e le indagini in maniera professionale. No, tutt'altro. Si punta sul lato forcaiolo della cosa, sulle ronde e i linciaggi, senza poi dare una lira alle forze dell'ordine, anzi togliendo fondi in continuazione.

Basti pensare che a Roma e a Napoli quelli della Ps hanno tutto il parco macchine dai meccanici e non possono ritirare le autovetture riparate perché non ci sono i soldi per pagarle. Ma loro propongono la castazione chimica di persone che nemmeno vengono identificate grazie a questa situazione logistica. Con il rischio di castrare persino degli innocenti, magari.

In tutto questo guazzabuglio emergenzialista si va avanti con slogan e provvedimenti a effetto.

O magari si promuovono improbabili "saloni della giustizia", l'ultima trovata del presidente della Commissione giustizia del Senato Filippo Berselli, che domani presenterà alla stampa una sorta di esposizione del pianeta giustizia che si terrà a Rimini il prossimo 3 dicembre.

Ironicamente gli esponenti di punta dell'Unione delle **camere penali**, pure invitati alla kermesse, si domandano cosa ci sia da mettere in mostra: "forse mezzo secolo di errori giudiziari"?

Sia come sia, il mezzo autogol sul ddl delle intercettazioni, ha dato di nuovo vigore ai demagoghi alla Di Pietro e agli improvvisati amici della stampa come la capogruppo del Pd in commissione Giustizia Donatella Ferranti.

Tutta gente che finché le indagini toccano i propri avversari politici è pronta al massimo di apertura mentale verso i nostri colleghi. Poi però quando escono fuori le telefonate di Fassino, D'Alema e Consorte, la storia insegna, certi scrupoli magari possono venire anche meno.

Un discorso a parte merita l'Ordine nazionale dei giornalisti che si indigna, ma spesso solo per repertorio. Almeno così avveniva nel passato.

Ieri invece in un comunicato congiunto il presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti, Lorenzo Del Boca, e il segretario, Enzo Lacopino, in relazione al provvedimento sulle intercettazioni e alle novità introdotte dalla commissione Giustizia della Camera, hanno fatto

per una volta la cosa giusta denunciando che "il re è nudo", senza inutili birignao ipocriti.

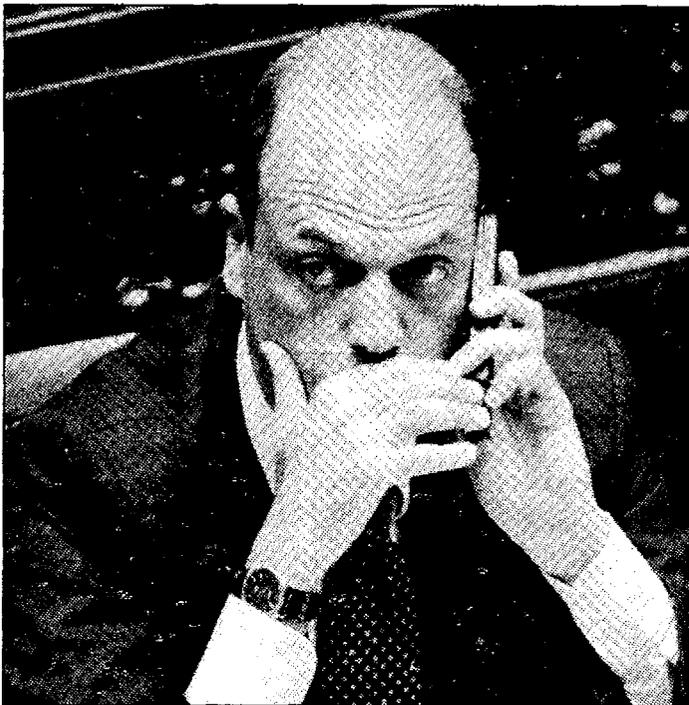
Per una volta l'Ordine ha agito da organismo umano, non da burocrazia di casta.

E che diceva suddetto comunicato congiunto? Che "anche i parlamentari sono uomini, o donne. E a volte non riescono a contenere il risentimento personale". Ergo? "L'indignazione viene di gran lunga amplificata dopo lo sconcerto nel vedere una giornalista, l'onorevole Deborah Bergamini, che propone e ottiene la previsione del carcere per i giornalisti che pubblichino intercettazioni delle quali sia stata ordinata la distruzione".

Insomma tutti la vedono come una sorta di vendetta politica e professionale che lascia di stucco per la sua poca eleganza. In questo sfacelo del diritto, delle istituzioni, della legalità e di quant'altro, come direbbe Pannella, va invece valorizzata la posizione dell'ex Capo dello stato Francesco Cossiga. Il quale è l'unico ad avere il coraggio di attaccare i giudici e di chiedere per loro e non per i giornalisti la galera, nei casi delle gravi violazioni di legge che sono accaduti e che ancora accadranno. Compreso quello che avuto come vittima l'onorevole Deborah Bergamini.

*Le misure del ddl
hanno troppo il sapore
di una vendetta
per soddisfare
gli addetti ai lavori*

*Per i giornalisti che
dovessero pubblicare
nastri e telefonate
sono previsti fino a tre
anni di carcere*



■ Angelino ALFANO, ministro della Giustizia





**PARLANDO
DI..
Ronde**

■ L'Unione **Camere Penali** denuncia che prevedere le «ronde» nel Dl sicurezza «è un atto irresponsabile che lede i principi fondamentali di civiltà e democrazia. "Non pago degli episodi di pubblico linciaggio succedutisi in occasione di recenti arresti, il governo propone e si appresta ad imporre con la forza dei numeri una concezione della giustizia fai da te»

www.ecostampa.it



IL PARERE DEL PLENUM

Intercettazioni, no del Csm alla nuova legge

Mancino: così impossibili anche gli "ascolti" anti-violenze. I togati del Pdl votano no

di **MARIO COFFARO**

ROMA - Con il solo voto contrario dei laici del Pdl e due astensioni, il plenum del Csm ha approvato la sostanziale bocciatura del ddl sulle intercettazioni, proposta dalla sesta commissione. Si sono astenuti il laico dell'Udc Ugo Bergamo e il togato di Magistratura indipendente Giulio Romano. A favore oltre a tutti gli altri componenti togati e ai laici del centrosinistra, anche il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, il primo presidente, Vincenzo Carbone, e il procuratore generale della Cassazione, Vitaliano Esposito. I

due consiglieri del Pdl Gianfranco Anedda (An) e Michele Saponara (Fi) hanno votato contro il parere perché lo considerano «antigovernativo e corporativo» e hanno criticato lo stesso organo di cui fanno parte in quanto con questi comportamenti «si atteggia a Terza Camera». L'accusa è che con questo parere il Csm «vuole coprire l'incapacità dei Pm, consentire abusi nelle intercettazioni e attuare un regime in cui un cittadino qualunque possa essere intercettato alla cieca»; un regime rispetto al quale «l'Inquisizione era più garantista».

Dal fronte dei togati Dino Petralia (Movimento per la giustizia) ha replicato: «Tanti abusi che riguardano le intercettazioni io non li ho visti», si vogliono «amputare le braccia a uno strumento che si è rivela-

to vincente». La nuova disciplina, secondo i togati del Csm, oltre a mettere «in seria crisi l'attività inquirente, produrrà un forte vulnus alla cattura dei latitanti». Anche il consigliere Antonio Patrono (della corrente moderata di Magistratura indipendente), ha criticato il ddl perché: «Sarà certamente più difficile accertare reati molto gravi». E per il laico del Pd Vincenzo Siniscalchi, c'è il pericolo che «si cancelli l'istituto intero delle intercettazioni», sacrificando «uno strumento indispensabile». Elisabetta Cesqui (Magistratura democratica), ha parlato di norme animate da «diffidenza nei confronti di giudici e pubblici ministeri». Ma a sorpresa lo stesso vice presidente Nicola Mancino punta l'indice soprattutto contro la norma che rappresenta il

cuore della riforma: quella che autorizza le intercettazioni solo in presenza di gravi indizi di colpevolezza. «Tutto questo distrugge la stessa possibilità delle intercettazioni», dice Mancino il quale avanza dubbi di compatibilità del ddl con la Costituzione che garantisce la libertà di stampa. E critica come «eccessiva» la sanzione penale per il giornalista che pubblica atti coperti dal segreto investigativo.

La Fieg e la Fnsi si uniscono nel denunciare al Parlamento e al Paese la gravissima limitazione del diritto di cronaca prevista dal ddl sulle intercettazioni. E sottolineano con forza «che non vanno confusi la limitazione delle intercettazioni e il divieto della divulgazione di loro parti con la possibilità di dare notizia di una investigazione in corso non coperta da segreto».

Nota congiunta di Fieg ed Fnsi: carcere, grave limite all'informazione



Stampa pubblicitaria con immagini e testi promozionali, inclusa una foto di una donna sorridente e un'offerta di un volo a 99€.

MILANO. QUATTRO ANNI E SEI MESI AL LEGALE INGLESE CHE TESTIMONIÒ IL FALSO IN CAMBIO DI 600MILA DOLLARI

Condannato l'avvocato Mills Ora Silvio attende la Consulta

SENTENZA. Accolte tutte le richieste dell'accusa. Se la Corte costituzionale dovesse pronunciarsi contro il Lodo Alfano, Berlusconi si troverebbe nuovamente sotto processo. La decisione del tribunale meneghino crea imbarazzo anche a Londra, nell'esecutivo di Brown.

DI ALESSANDRO DA ROLD

■ Milano. Silvio Berlusconi nel 1997 fece versare - tramite il manager Fininvest Carlo Bernasconi - 600mila dollari sui conti correnti dell'avvocato inglese David Mills affinché testimoniassse il falso in due processi che lo vedevano come imputato, Guardia di Finanza ('97) e All Iberian ('98). A giudicare il legale britannico colpevole di corruzione in atti giudiziari, è stata la decima sezione del tribunale Penale di Milano che, dopo essersi riunita ieri in camera di Consiglio per circa sei ore, ha accolto praticamente in toto le richieste formulate dall'accusa durante il dibattimento: Mills, assente durante la lettura della sentenza, è stato condannato a quattro anni e sei mesi (il pm Fabio De Pasquale aveva chiesto quattro anni e otto mesi) e dovrà anche risarcire 250mila euro alla presidenza del Consiglio, parte civile nel processo.

La posizione del coimputato Silvio Berlusconi è stata stralciata dal processo alcuni mesi fa, perché in attesa del giudizio della Consulta sulla legittimità costituzionale del Lodo Alfano: legge che prevede l'immunità penale per le quattro più alte cariche dello Stato, tra cui ap-

punto il presidente del Consiglio. Nel caso il provvedimento, che porta il nome dell'attuale ministro di Giustizia, dovesse essere giudicato incostituzionale, si potrebbero riaprire le porte del processo per il Cavaliere: i 600mila euro, infatti, sarebbero entrati nella disponibilità dell'avvocato soltanto nel febbraio del 2000 e non nel '98, quando furono versati. Il reato sarebbe stato quindi commesso nove anni fa, dettaglio che permetterebbe lo slittamento della prescrizione di due anni.

«Sono molto deluso»: questo il commento di Mills, affidato a una nota distribuita alla stampa dal suo legale, Fabrizio Ceconi. Comunicato in cui l'ex marito di Tessa Jowell, ministro per le Olimpiadi di Londra nel governo britannico di

Gordon Brown, si definisce «innocent, but this is a highly political case». Considerazione, quest'ultima, in linea con quanto sostenuto nel corso degli anni dalla difesa. «Senza l'ombra di Silvio Berlusconi - ha ribadito Ceconi - questo processo sarebbe stato esaminato in modo più sereno».

A Mills ora non resta che ricorrere in appello. «È una sentenza appiattita sull'impostazione accusatoria che è tutto tranne che pacifica e consolidata», ha concluso Ceconi,

spiegando che «in questo processo, manca la prova dell'accordo corruttivo, manca il percorso del denaro e manca anche il collegamento alle persone che concorrono nell'imputazione contestata a Mills». Gran parte della sentenza poggia le sue basi sulla confessione che l'avvocato britannico fece il 19 luglio del 2004 ai pm Alfredo Robledo e De Pasquale che gli misero di fronte la famosa lettera al suo commercialista, Bob Drennan, dove si spiegava la provenienza dei 600mila euro.

«Pur non avendo mai detto il falso - disse Mills - ho tentato di proteggere Berlusconi nella massima misura possibile, e di mantenere, laddove possibile, una certa riservatezza sulle operazioni che ho compiuto per lui». Testimonianza che a gennaio Mills ritrattò, porgendo le sue personali scuse al Cavaliere. La condanna, intanto, rischia di propagare i suoi effetti al di là della Manica. In Inghilterra, il primo ministro Gordon Brown avrà il compito di stoppare i riflettori su uno dei componenti del suo esecutivo.

Secondo la ricostruzione del fisco inglese, attivatosi dopo la lettera al commercialista Brennan, quei 600mila dollari servirono ai coniugi Mills per estinguere la loro ipoteca sulla casa a Kentish Town, prestigioso quartiere a nord di Londra. Soldi di cui la Jowell ha sempre sostenuto di non conoscere la provenienza sino al 2004. Per la ricostruzione fatta dai periti della difesa, invece, i quattrini incriminati non provenivano da Berlusconi, ma da una serie di operazioni condotte sin dal 1992



► I legali di David Mills puntano al giudizio di secondo grado



per conto dell'armatore italiano Diego Attanasio.

«Vi è l'assoluta certezza che l'avvocato Mills, nei successivi gradi di giudizio, sarà assolto - ha commentato il legale di Berlusconi Nicolò Ghedini - così come è avvenuto per tutte le analoghe sentenze pronunciate a Milano».

IL "PARERE" DEI MAGISTRATI

Ddl intercettazioni, pollice verso del Csm

Il presidente Mancino: «Carcere per i giornalisti non costituzionale». Editori e Fnsi si appellano a Napolitano

ROMA. Il Consiglio superiore della Magistratura bocchia senza appello il nuovo disegno di legge di riforma sulle intercettazioni proposto dalla maggioranza. Tutti i consiglieri togati (solo Giulio Romano e il laico dell'Udc Ugo Bergamo si sono astenuti), i laici del centro-sinistra e i vertici della Cassazione hanno approvato ieri un "parere" che in sostanza smonta l'intero impianto sulla riforma delle intercettazioni. Hanno votato contro solo i due laici del Pdl, che hanno accusato il Consiglio di essere animato da spirito «antigovernativo e corporativo» e di comportarsi come una «terza Camera». Che a Palazzo dei Marscialli il vento non fosse a favore del governo si era già capito nel tardo pomeriggio, quando il presidente del Csm, Nicola Mancino, aveva stigmatiz-

zato i contenuti del ddl che di fatto «avrebbero distrutto» lo strumento investigativo. Per Mancino inoltre sarebbe «eccessiva la sanzione penale» prevista per i giornalisti che pubblicano atti di procedimenti, perché il carcere per i giornalisti è in «contrasto» con l'articolo 21 della Costituzione.

Secondo il parere del Csm, il nuovo testo non garantisce la necessità «di assicurare accertamenti efficaci e tempestivi nell'immediatezza del reato o addirittura durante la sua permanenza». Tanto più che il testo «trasforma le intercettazioni da mezzo di ricerca della prova in strumento di completamento e rafforzamento di una prova già acquisita con grave pregiudizio per le attività di indagine anche in settori particolarmente delicati e sensibili». Non solo: le nuove norme sulle intercettazioni avvertono i consiglieri del Csm - faranno «allungare i tempi dei processi» arrivando addirittura al rischio di impedirne la celebrazione. Nei tribunali di minori dimensioni, infatti, la disciplina unita a quella delle incompatibilità dei magistrati «determinerebbe il pericoloso approssimarsi di quel limite di saturazione oltre il quale si verifica la materiale impossibilità di celebrare i processi». Tutto questo porterà a maggiori carichi di lavoro, cosa che non sembra essere tenuta in conto

dal governo, perché nessun cambiamento è stato previsto a livello organizzativo.

Il Csm definisce quindi la soluzione proposta dalla maggioranza come «francamente eccentrica rispetto alla natura dello strumento d'indagine». Lo scopo delle intercettazioni, è la sentenza finale dei magistrati, viene snaturato, perché uno strumento investigativo viene «in modo incoerente ed incongruo» assoggettato alla disciplina prevista per le misure cautelari, e tali non sono e non possono essere le intercettazioni, le quali possono essere disposte anche nei confronti di persone non indagate, purché siano indispensabili per le indagini in ordine ad un reato per la cui sussistenza vi siano gravi indizi.

Contro il disegno di legge si scagliano anche le associazioni di editori e giornalisti: la Fieg e la Fnsi parlano di una «pietra tombale» che verrà messa sulla cronaca giudiziaria e lanciano un appello al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ma anche a parlamento e forze politiche, per bloccare la riforma delle intercettazioni.



Nicola Mancino



PATTEGGIAMENTO

Il Cnf scrive alla Corte costituzionale

Dubbi di costituzionalità delle norme del codice di procedura penale che conferiscono alla sentenza di patteggiamento, divenuta irrevocabile, l'efficacia di giudicato nel procedimento disciplinare a carico di avvocati vincolando gli organi disciplinari - Consigli dell'ordine locali e, in sede di impugnazione, il Consiglio nazionale forense - in ordine all'accertamento dei fatti, alla responsabilità dell'agente e all'affermazione che l'incolpato ha commesso il fatto. Il Consiglio nazionale forense, con una ordinanza inviata ieri alla Corte costituzionale, ha sollevato questione di costituzionalità degli artt. 445, c. 1 bis e 653, c.1 bis del codice di procedura penale in quanto sospettati di contrastare con i principi costituzionali di uguaglianza (con riferimento al canone della ragionevolezza, art. 3, c. 2), di difesa (art. 24, c. 2) e del giusto processo (con riferimento alla garanzia del contraddittorio, art. 111, c. 2). Il combinato disposto delle norme contestate, nel testo risultante a seguito delle modifiche apportate nel tempo (ad opera della legge n. 97/01 e della legge n. 134/03), conferisce, infatti, efficacia di giudicato anche nell'ambito dei procedimenti disciplinari non solo alla condanna pronunciata a seguito di dibattimento, ma anche alla sentenza di patteggiamento (pena concordata)



IL PLENUM DEL CSM BOCCIA IL DISEGNO DI LEGGE

Mancino all'attacco sulle intercettazioni

«Il ddl distrugge questo strumento, eccessivo il carcere per i giornalisti»

ROMA

«La sanzione penale per i giornalisti è eccessiva e unilaterale ai sensi dell'articolo 21 della Costituzione». L'arti-

colo che sancisce la libertà di stampa. «E il venir meno del segreto è opera unilaterale del giornalista o c'è qualcuno che ha concorso nella consumazione del reato?». Domande retoriche di Nicola Mancino, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. Il Csm ha terminato ieri il suo dibattito sulla nuova legge che regola le intercettazioni. L'organo di autogoverno della magistratura esprime un parere molto negativo, che Mancino sintetizza

così: «La norma contenuta nel disegno di legge sulle intercettazioni in base alla quale per autorizzarle c'è bisogno di gravi indizi di colpevolezza distrugge la possibilità di intercettare. Limita fortemente lo strumento».

I troppi limiti previsti nella legge in arrivo - è scritto nel parere che ora il Csm invierà, non richiesto, al ministro della Giustizia - produrranno «un grave pregiudizio per le attività di indagine anche in settori particolarmente delicati e

sensibili». Inoltre, «non contempera in maniera adeguata» la necessità «di assicurare accertamenti efficaci e tempestivi nell'immediatezza del reato o addirittura durante la sua permanenza». Tanto più che il ddl «trasforma le intercettazioni da mezzo di ricerca della prova in strumento di completamento e rafforzamento di una prova già acquisita». Cambia una filosofia. E i magistrati sono critici: «Ci sarà un grave pregiudizio per le attività di indagine anche in settori particolarmente delicati». [FRA. GRI.]



Nicola Mancino



» **Marzio Barbagli** Il sociologo: ho scritto ciò che la realtà mi suggeriva e molti colleghi mi hanno tolto il saluto

«Immigrati e reati, io di sinistra non volevo vedere»

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA — «Sì, in quegli anni andava così, non volevo vedere: c'era qualcosa in me che si rifiutava di esaminare in maniera oggettiva i dati sull'incidenza dell'immigrazione rispetto alla criminalità. Ero condizionato dalle mie posizioni di uomo di sinistra. E quando finalmente ho cominciato a prendere atto della realtà e a scrivere che l'ondata migratoria ha avuto una pesante ricaduta sull'aumento di certi reati, alcuni colleghi mi hanno tolto il saluto». Marzio Barbagli ha 70 anni, è professore di sociologia all'Università di Bologna, ha scritto libri importanti sul tema immigrazione e delinquenza e ha curato per il Viminale (ai tempi di Enzo Bianco e Giuliano Amato) il rapporto sullo stato della criminalità. Nel suo libro, *Immigrazione e sicurezza*

(edito dal Mulino), fissa l'impressionante impennata di stupri compiuti dagli extracomunitari: dal 9% al 40% negli ultimi 20 anni, con romeni, marocchini e albanesi a guidare la classifica.

Professore, a quando risale questa specie di cecità scientifica?

«Parlo di una decina di anni fa... Ma guardi che non ero l'unico, c'erano anche altri colleghi, della mia stessa parte politica, che si rifiutavano di vedere i cambiamenti, sotto il profilo dell'ordine pubblico, che l'ondata migratoria comportava».

Eppure non mancavano dati e statistiche. O no?

«Certo che c'erano, ma non volevo crederci, non li cercavo nemmeno. Ho fatto il possibile per ingannare me stesso. Mi dicevo: ma no, le cifre sono sbagliate, le procedure d'analisi difettose. Era come se avessi un blocco mentale...».

Poi cos'è successo?

«Ho capito che non erano i dati ad essere sbagliati, ma le mie ipotesi di par-

tenza».

E a quel punto?

«Sono finalmente riuscito a tenere distinti i due piani: il ricercatore dall'uomo di sinistra. E ho scritto quello che la realtà mi suggeriva».

E alcuni suoi colleghi le hanno tolto il saluto.

«Sì, alcuni. Poi ce n'erano altri che, pur sapendo che avevo ragione, mi dicevano che quelle cose non andavano comunque scritte».

Lei ha avuto l'onestà e il coraggio di ammettere l'errore: pensa che a sinistra questi condizionamenti ideologici siano molto diffusi?

«Di sicuro lo sono stati. E non solo in Italia. Un gap culturale che ha costretto la sinistra ad una faticosa rincorsa, che in parte però sta avvenendo. La stessa Livio Turco, promotrice assieme a Giorgio Napolitano di una legge importante sull'immigrazione, ha ammesso che inizialmente, quando si trovò ad affrontare la questione, non fu semplice superare certi schematismi, una certa immaturità».

Cosa le ha insegnato questa esperienza?

«È stato un processo faticoso, ma di grande crescita. Ora sono un ricercatore. E nient'altro».

Francesco Alberti



Se viene scarcerato un italiano

di MARIO GAROFALO

«Basta con le scarcerazioni facili degli stupratori clandestini», hanno detto dal centrodestra. «Se non vengono tenuti in prigione e neppure espulsi dopo aver commesso un gesto orrendo è evidente che c'è un problema», hanno detto dal centrosinistra. Entrambi i politici parlavano di violenze commesse da immigrati nei confronti di donne italiane. Ma è accaduto, nel frattempo, che un italiano abbia stuprato una romena. Secondo gli inquirenti l'ha fatto

giovedì scorso a Sgurgola, in provincia di Frosinone. La donna, 36 anni, ha raccontato di essere stata convinta ad andare nella sua macchina dove poi l'uomo, 55 anni, l'ha violentata in aperta campagna. I medici hanno confermato lo stupro e lui è stato arrestato. Dopo tre giorni è stato rimandato a casa dal gip, che ha ritenuto sufficienti i domiciliari. Stavolta nessuna voce indignata si è levata. Tutto normale.



C'è il rifiuto di vedere i cambiamenti dovuti all'ondata migratoria



» | **Deborah Bergamini** La deputata-giornalista che ha proposto il giro di vite sulla stampa

«Misero in giro le mie telefonate con i fidanzati»

ROMA — «Volete vedere il tessero rosso da giornalista professionista? Anch'io ho iniziato dal nulla, a Firenze... Ma poi mi sono trovata davanti a notizie molto importanti che non ho pubblicato perché intaccavano la privacy delle persone. Perché chi fa il giornalista dovrebbe sempre ricordare che prima di tutto viene il diritto del cittadino a non farsi frugare nelle proprie conversazioni...».

Parla a raffica l'onorevole Deborah Bergamini (Pdl) davanti ai cronisti che in Transatlantico le chiedono di spiegare il suo emendamento al ddl Alfano con il quale è stato introdotto il carcere da uno a tre anni per la pubblicazione di intercettazioni telefoniche irrilevanti ai fini delle indagini e, dunque, destinate alla distruzione. Un fatto personale? «Certo, io ci sono passata. Non sapevo neanche di essere intercettata. Una mattina mi hanno svegliata e mi hanno chiesto: "Hai visto le tue conversazioni pubblicate sul giornale?" E' stato tremendo, un'aberrazione. Le mie telefonate erano finite nel brogliaccio di polizia giudiziaria di un'inchiesta in cui non ero neanche indagata (quella per il fallimento dell'Hdc di Luigi Crespi, ndr). Ma ancora adesso non ci dormo la notte se penso che ci sono in giro nelle

redazioni i cd pieni di conversazioni con mia madre, con i miei fidanzati. Da quel momento, comunque, è cambiato il mio rapporto con il telefono: ora sto attenta anche a dire le parolacce. Sapete, sono toscana e ogni tanto me ne scappa una...».

Era il 2007. La giornalista Deborah Bergamini aveva già scalato i piani alti di viale Mazzini fino a ricoprire l'incarico di responsabile marketing strategico della Rai. Allora, il seggio di deputato di Forza Italia era ancora un'ipotesi immateriale: «No, il seggio non è stato un paracadute perché io sono ripartita da zero molte volte». Ma un paio di settimane fa, quando il ddl Alfano è entrato nel vivo degli emendamenti, lei — che alla Camera si occupa di Consiglio d'Europa, Trasporti e Telecomunicazioni e Unione europea occidentale — si è presentata al quarto piano e ha giocato la sua carta in commissione Giustizia: carcere da uno a tre anni per chi pubblica intercettazioni di cui è stata ordinata la distruzione, è il contenuto dell'emendamento 13.700 approvato 48 ore fa con il parere favorevole del governo.

Il giorno dopo, la deputata Bergamini non è pentita. Anzi, si presen-

ta con un foglio di carta in mano e cita un comma del decreto legislativo 167 del 2003, il codice che regola il diritto alla privacy: «Ecco qua, già tutto previsto anche con il carcere fino a tre anni quando vengono diffusi dati sensibili di cui era stata ordinata la distruzione». Quindi, prosegue l'ex dirigente Rai, «è evidente che le regole attuali non funzionano perché oggi tutto finisce sui giornali». Ora, però, ora Deborah Bergamini una domanda se la pone: «Davvero? Siete sicuri che alla fine sia stato cancellato il carcere, sostituito con l'ammenda fino a 1.032 euro, per il pm che a causa dell'omesso controllo permette la pubblicazione degli atti?». Una svista del governo? «In effetti la norma può sembrare zoppa... Vediamo ora cosa si può fare in aula».

Il tempo delle dichiarazioni è finito perché la disciplina di gruppo richiama l'onorevole Bergamini in aula dove sono in corso votazioni. La deputata-giornalista che vuole il carcere per i cronisti fila via verso il suo banco non prima però di fare un'ultima considerazione sulla sua vicenda del 2007: «Sono diventata un'esperta di intercettologia, mio malgrado...».

Dino Martirano

»

Anch'io ci sono passata. È stato tremendo, aberrante. Ancora adesso non ci dormo la notte



Anti-stampa

Deborah Bergamini (Pdl) è l'autrice dell'emendamento: carcere per chi pubblica intercettazioni non rilevanti per l'inchiesta



L'avvocato Ghedini

«Tutto prescritto e il verdetto era annunciato»

MILANO — «Questa sentenza non consente di dire che Silvio Berlusconi è un corruttore perché il capo di imputazione sostiene che l'avvocato David Mills ha ricevuto il denaro da Bernasconi. Dovremo leggere le motivazioni per verificare se i giudici hanno ritenuto l'esistenza di un collegamento diretto tra Bernasconi e Berlusconi in relazione a quel passaggio di soldi. Allo stato, l'immediata equazione Mills-Berlusconi non esiste». L'onorevole Niccolò Ghedini (Pdl) come avvoca-

to ha difeso il premier nella prima parte del processo Mills e precisa che questa operazione «è una circostanza processualmente non verificata». Questo perché, spiega, «Berlusconi è uscito a metà del processo e di conseguenza questa sentenza non lo riguarda direttamente».

In ogni caso, «la decisione non ha nessun peso reale perché — aggiunge — era ampiamente da noi annunciata e denunciata molto tempo prima. Su questo non ho avuto dubbi sin dall'inizio, dato che sono convinto che nessun tribunale, tran-



Niccolò Ghedini

ne questo, potrebbe in astratto condannare Silvio Berlusconi. Sono tranquillo e sicuro che, quando il processo ricomincerà, sarà assolto perché il fatto non sussiste. Così come lo sarà Mills nel processo di appello». Otte-

nere questo obiettivo sarà possibile, secondo il legale-deputato, solo se «troveremo un tribunale non prevenuto che ci consentirà di ascoltare i testimoni che avevamo chiesto e che valuterà la documentazione da noi depositata». Per ora, «chi come Di Pietro diffama Berlusconi si ricordi cosa disse per il processo Sme nel quale poi il premier è stato assolto».

Quando un giorno il processo dovesse riprendere, la difesa non esclude la possibilità di rinunciare alla prescrizione. Anche se Ghedini è convinto che già ora il reato sia «ampiamente prescritto» e che «il tribunale ha ritenuto che così non fosse solo seguendo in maniera incredibile la singolare idea della Procura secondo la quale la corruzione si concretizza quando uno spende il denaro, non quando lo riceve. Si può pensare a rinunciare alla prescrizione nel caso in cui ci sia un tribunale che lasci alla difesa la possibilità di esercitare i suoi diritti. Valuteremo al momento opportuno».

Giuseppe Guastella



Francesco Pardi

«Ora riprendiamo la via giustizialista»

ROMA — «Berlusconi si deve dimettere. Mills è stato condannato perché corrotto dalla Fininvest e adesso non ci vengano a dire che il Cavaliere non sapeva. Ma su queste cose il centrosinistra è sempre stato troppo timido». Passato dai girotondi allo scranno del Senato per l'Italia dei valori, Francesco Pardi detto Pancho non ha perso la sua «collera democratica».



Francesco Pardi

Questa sentenza, insieme all'addio di Veltroni, può essere l'occasione per un cambio di linea? «È necessario, altrimenti il centrosinistra sarà

condannato ad essere minoranza nei secoli. Il tema della legalità deve tornare al centro delle nostre battaglie. Se no rischiamo di non avere identità, di essere una brutta copia del Pdl». **Chi potrebbe prendere le redini del centrosinistra per inaugurare questa nuova stagione?**

«Temo che prevarranno gli istinti autoreferenziali e non cambierà nulla. Direi Di Pietro ma mi rendo conto che non è un'ipotesi realistica».

L. Sal.



LA LEGA/BRICOLO

«Non c'è alcun pericolo i vigilanti funzionano»

Roma

NOSTRA REDAZIONE

E se nel prossimo decreto sulla sicurezza non ci fossero le ronde? «Ce le rimettiamo», promette il capogruppo della Lega al Senato, Federico Bricolo commentando l'ipotesi dell'esclusione dei gruppi di vigilanti dal provvedimento di urgenza del governo per i troppi dubbi del Quirinale. Perplexità che ieri sera sembravano superate.

«Il decreto non l'abbiamo ancora visto - spiega il senatore del Carroccio - Se ci saranno le ronde, bene, le norme entreranno subito in vigore. Altrimenti riproporremo come emendamento al decreto il testo compreso nel disegno di legge sulla sicurezza che è già stato approvato

dalla maggioranza e sul quale il governo ha dato parere favorevole in Parlamento. Tutto questo solo per accelerarne l'operatività».

Ha fatto bene il ministro Maroni a consultare il Quirinale?

«È un atto dovuto e intelligente. Quando si vuol intervenire d'urgenza è giusto sentire il parere del Capo dello Stato. Così si evitano intoppi, il decreto sarà subito emanato e potremo iniziare a convertirlo».

E a modificarlo...

«Mettendoci le ronde».

Ma non vedete rischi nella politica del «fai-da-te» sulla sicurezza? C'è chi dice che si comincia con le ronde e si finisce con le spedizioni punitive o peggio...

«È la più classica delle strumentalizzazioni. Le ronde si

fanno in Veneto da anni e non è mai successo niente. Si tratta semplicemente di una cittadinanza attiva che si mette a disposizione per il controllo del territorio. Sono armati di un telefono cellulare per segnalare alle Forze dell'Ordine situazioni di degrado o di pericolo. Hanno soprattutto funzioni di deterrenza nei confronti della

piccola, e a volte non tanto piccola, criminalità che nelle nostre città campa sullo spaccio di droga e lo sfruttamento della prostituzione.

Quando, per esempio, spuntano le ronde in un parco dove sfruttatori e spacciatori la fanno da padrone, questi signori di solito spariscono. Ricordiamoci poi che saranno i sindaci a coordinare queste associazioni di volontari. Chi meglio del sindaco e dei cittadini stessi conosce il territorio e sa quale fronte presidiare? Non c'è nessun pericolo, i risultati sono ottimi e l'esperienza veneta sarà imitata in tutto il Paese».

Eppure anche settori della maggioranza sembrano preoccupati per una sorta di concorrenza, almeno sul piano mediatico, tra le ronde e le pattuglie dei soldati in città...

«Sono iniziative assolutamente

complementari. I nostri alleati spesso danno segni di insofferenza per le nostre proposte e di contrarietà. Ma noi le spieghiamo bene e dopo capiscono e concordano. Pensi al permesso di soggiorno a punti, sul quale diversi esponenti del Pdl avevano ironizzato. Alla fine l'hanno votato tutti. È stato così anche per le cosiddette "ronde padane", votate da tutti. La Lega pratica il metodo del dialogo, innanzitutto con gli alleati. Sia chiaro però che noi vogliamo fare, vogliamo concretezza. Su questo non ci ferma nessuno».

Quindi non prevede perplessità sulle ronde in sede di conversione del decreto?

«Perché mai? Il voto c'è già stato quando abbiamo esaminato il disegno di legge. E poi penso che il decreto conterrà anche disposizioni volte a rafforzare il ruolo e l'operatività delle Forze dell'Ordine».

Credete davvero nella pena accessoria della castrazione chimica?

«Chi compie certi reati la deve pagare nel modo più duro possibile e va messo in condizione di non nuocere. Io credo che il Parlamento non dovrebbe aver paura di discuterne».

Andrea Bianchi

Prevenzione

“
Quando c'è gente
spacciatori
e sfruttatori
spariscono
”





Vittorio Tabacchi, presidente Safilo. Sotto: Federico Bricolo (Lega)



L'IMPRENDITORE / TABACCHI

«È volontariato civile e non fa altro che bene»

Padova

NOSTRO SERVIZIO

«Guardiamo il fenomeno com'è, e teniamo presente cosa vogliamo raggiungere, senza voli pindarici, senza allarmismi, senza pensare per forza in negativo: perché demonizzare le ronde?».

Vittorio Tabacchi, presidente di Safilo Group - leader dell'occhialeria a livello mondiale, 75 anni di attività, sei stabilimenti nel mondo di cui quattro in Italia, 1.147 milioni di euro di ricavi nel 2008 -, non ha dubbi sul ruolo positivo che le ronde possono giocare sul fronte della sicurezza.

Eppure i contrasti non mancano...

«La sinistra, ma anche una certa parte della destra, è contraria perché pensa siano in antitesi se non addirittura "contro" le forze dell'ordine. Quando invece l'unica arma che impugnano è il telefono cellulare, dove sono memorizzati proprio i numeri di polizia e carabinieri. E se anche ci fosse una testa

calda nel gruppo, guardiamo invece tutti gli altri che vogliono dedicare il loro tempo libero per cercare di proteggerci, di farci andare tranquilli a mangiare una pizza o un gelato oppure a fare la spesa. Per farci dormire tutti senza paura».

Un volontariato per la sicurezza, insomma.

«Esattamente. Il Veneto è la prima regione in Italia per numero di volontari. L'opinione pubblica pensa soprattutto a chi si dedica agli ammalati, agli anziani, a chi da solo non ce la fa, ha bisogno di qualcuno che gli faccia la spesa, le pulizie. Ma non c'è solo il volontario che ruota attorno al mondo della sanità e dell'assistenza. Le ronde prestano gratuitamente il loro operato per la nostra sicurezza: un volontariato di tipo

civile, che ben si affianca a quello sociale. Chiamiamolo pure "volontariato della sicurezza».

Qualcuno però ha paura di "fughe in avanti".

«A chi allarmato ha paura che le ronde vogliono trasformarsi in polizia privata, potremmo replicare che è come accusare un volontario che si occupa di ammalati di voler fare una casa di cura, un

ospedale! Io stesso, come presidente degli "Amici del museo" di Padova mi sento un volontario, anche se do una mano nel settore della cultura. Mi sono dedicato al restauro della famosa pala del Romanino che cadeva letteralmente a pezzi, simbolo non solo dei Musei Civici, ma di tutta la città di Padova».

Insomma, secondo lei le ronde potrebbero costituire una risposta sociale, un impegno civile al bisogno di nuova sicurezza?

«Guardi, io ho già dovuto

personalmente affrontare il problema della criminalità che prende di mira non solo le abitazioni, ma anche le imprese. Durante i quattro anni di ristrutturazione della nostra sede in Settima strada, nella zona industriale di Padova, gli uffici sono rimasti aperti, sempre operativi. Praticamente il cantiere conviveva con l'azienda. Senza recinzioni né particolari accorgimenti, era facile per i ladri farci visita. Approfittando anche della nostra vicinanza con una concessionaria d'auto per rubare anche lì. Ma erano cose, come dire, normali, dovute forse anche alla nostra incuria».

«Oggi la sicurezza è in pericolo ovunque, riguarda tutti noi, i nostri figli. Se ci sono le ronde a dare una mano alle forze dell'ordine, insomma, non possono far altro che bene».

E adesso, invece?

«Oggi la sicurezza è in pericolo ovunque, riguarda tutti noi, i nostri figli. Se ci sono le ronde a dare una mano alle forze dell'ordine, insomma, non possono far altro che bene».

Caterina Cisotto

Niente paura

“
Perché diffidare di chi s'impegna per noi, armato solo di telefonino?
”





Vittorio Tabacchi, presidente Safilo. Sotto: Federico Bricolo (Lega)



L'INTERVISTA / **SINDACO DI BARI**

«Le ronde? Io le faccio anche da solo»

Michele Emiliano, del Pd: «Con la mia moto ogni giorno giro nei quartieri più duri della città. I cittadini che pattugliano disarmati fanno solidarietà. Basta con inutili polemiche ideologiche»

Bepi Castellaneta

Bari Il controllo del territorio è un suo vecchio pallino, la sicurezza è ai primi punti del suo programma politico. E l'etichetta di «sceriffo», che gli appioppiano storcendo il naso nei salotti buoni della sinistra pugliese, non gli fa né caldo né freddo. Lui, Michele Emiliano, sindaco di Bari e coordinatore regionale pugliese del Pd, ex magistrato antimafia, tira dritto per la sua strada e a proposito delle ronde dice: «Non capisco che cosa ci sia di male, si tratta di cittadini che si rendono utili alla collettività applicando un principio di solidarietà».

Sindaco, la parola ronde suscita reazioni contrastanti.

«Purtroppo in Italia siamo ancora fermi all'8 settembre».

In che senso?

«Nel senso che anche su questioni delicate, come la sicurezza, le forze politiche sono divise da steccati ideologici».

Ma in concreto le ronde potrebbero essere utili?

«Di certo non sono inutili, alme-

no come le intendo io».

Vale a dire?

«Penso a un pattugliamento civico, un'occupazione del territorio da parte di gente disarmata che applica un principio di solidarietà. Del resto si può dire che anch'io da anni faccio le ronde».

E come?

«Alla guida della mia moto, una Moto Guzzi 950 modello California».

Trova che sia utile?

«È un modo per osservare in prima persona come vivono i miei concittadini: siamo sullo stesso piano, tutti sanno che il sindaco è presente; pensi che ormai mi riconoscono dal casco».

Eppure il termine ronda provoca forti opposizioni.

«Perché la parola riecheggia forme di squadristo fascista. Su tematiche come sicurezza e giustizia ci vorrebbe maggiore coesione».

E quindi?

«Davvero auspicabile una legge nazionale per spiegare di cosa si tratta e risolvere l'arcano delle ronde».

In alcune città sono già in atto forme di controllo da parte di cittadini.

«Lo facciamo anche a Bari, dove vengono utilizzati nei controlli dinanzi alle scuole. Ma noi stiamo pensando ad altro».

A che cosa?

«Come presidente dell'Area di sviluppo industriale sono impegnato nella costituzione di una società privata di sorveglianza».

Con quale obiettivo?

«Mettere in campo un corpo di vigili dell'area metropolitana con il supporto dei Comuni vicini: agiranno insieme alla polizia municipale; ovviamente tutto questo non basta».

Che altro ci vuole?

«Aggiungeremo 57 nuove telecamere alle 57 che già ci sono nella zona. In tutto a Bari ne abbiamo 100, posso dire con orgoglio che questa è una città democraticamente militarizzata».

Ma è anche una città sicura?

«Tutte le altre grandi città del sud sono decisamente meno sicure di Bari, da queste parti la criminalità organizzata è stata quasi del tutto sconfitta: quindi è un grande passo avanti».

LA STRETTA ANTI-STUPRI

Le misure, inserite in un decreto ad hoc, da approvare al prossimo Consiglio dei ministri



LE PENE

Stop ai domiciliari e ad altri benefici, come l'affidamento in prova ai servizi sociali o il regime di semilibertà per chi è accusato di violenza sessuale. Ergastolo per chi, stuprando, uccide



GLI AUTORI DELLA VIOLENZA

Stretta contro gli stupratori di gruppo e nei confronti di minori. Previsto l'arresto obbligatorio in flagranza. In carcere anche chi ha assistito allo stupro



LE VITTIME

Avranno diritto al gratuito patrocinio, anche in deroga ai limiti di reddito



PIÙ FORZE DELL'ORDINE

Compatibilmente con le disponibilità finanziarie, saranno aumentati gli organici delle forze dell'ordine, sempre con l'obiettivo di aumentare il controllo del territorio

ANSA-CENTIMETRI



Sceriffo?

Per la gente è importante poter contare su presidi fissi



Parlamento

Ora serve una legge che regolarizzi il fenomeno



Passato

Si attaccano le ronde perché il nome richiama un'epoca buia



www.ecostampa.it

INTERVISTA / SINDACO DI BARI

«Le ronde? Io le faccio anche da solo»

13.800
601
25
1.640
1.400

NUOVA BRAVO GPL

067708

L'intervista

Il drammatico racconto della donna aggredita il 21 gennaio: un inferno senza fine

“La mia vita è finita quella notte per quelle bestie serve la castrazione”

LAURA SERLONI

ROMA — «Gli identikit coincidono in molti particolari: dal naso ai lineamenti del viso, fino a quella parlata dell'est che ora non riesco più neanche ad ascoltare a distanza. Basta solo qualche sillaba per farmi salire i brividi in tutto il corpo. Se sono gli stessi, dopo di me sono riusciti a spezzare la vita a una ragazzina di appena 14 anni. Hanno fatto ancora un'altra vittima. Finché sono in giro io non vivo, può succedere ancora. Ancora altre donne possono finire inermi nelle loro mani. Serve giustizia. A certi animali non basta il carcere a vita, ma occorre la castrazione chimica». Parla con un filo di voce, la donna aggredita un mese fa, appena scesa dalla fermata dell'autobus, alla periferia di Ro-

ma, nel quartiere di Quartaccio. Gli occhi sono lucidi e le lacrime che scendono solcano un volto privo di trucco.

Lei, ora, come si sente?

«Non so se riuscirò mai più ad avere una vita normale. Ho gli attacchi di panico. La notte, gli incubi. Non esco più da sola, ma sempre accompagnata. Non posso neanche accendere la tv perché solo sentir parlare del fatto mi fa ripiombare nel dramma di quella notte. Se per caso sento un accento dell'est, inizio a tremare e ho paura che mi possano ancora fare del male. Gli psicologi che mi assistono dicono che devono cercare di tornare alla routine, ma io quel maledetto bus non lo prenderò mai più».

I suoi aggressori potrebbero essere stati gli stessi che hanno violentato una ragazza nel parco della Caffarella, lei riuscireb-

be a riconoscerli?

«Era molto buio. Ricordo solo quel naso schiacciato, la pelle scura e il taglierino che mi premeva sulla gola. Non so se sarà abbastanza, ma spero davvero che riescano a prenderli al più presto. Se loro sono ancora in giro, il mio inferno non terminerà mai. Non potrò mai mettere la parola fine a questo incubo e cercare di ricominciare a vivere».

Per alcune settimane, dopo quel drammatico episodio, i riflettori della cronaca sono stati puntati su Quartaccio, ora lei come si sente a vivere in questa zona?

«Sono state spese tante parole, ma basta guardarsi intorno per capire che nulla è stato fatto. Si guardi intorno, cosa vede? Il nulla. La terra abbandonata di nessuno come prima del 22 di gennaio. Tutto è rimasto proprio

come quella notte. I primi giorni passavano le pattuglie della polizia, ora non si vedono più. Le piazze restano degradate. L'illuminazione a volte c'è, altre manca. E gli accampamenti dei rom sono già tornati proprio lì sotto. Non hanno fatto in tempo neanche a sgomberarli».

Si sente abbandonata?

«Ho gli psicologi che mi assistono, la polizia sta facendo un ottimo lavoro. Ma le istituzioni dove sono finite? Basta qualche settimana per dimenticare tutto e noi continuiamo a vivere nella nostra periferia degradata dove di notte c'è il coprifuoco. Ma resto comunque a vivere qui. Roma è diventata una terra di nessuno. Non c'è sicurezza. Cosa cambia se vado ad abitare altrove: nessuna zona è più sicura, neanche il centro della città. E tutte le violenze che ci sono state lo confermano».

“Ancora oggi se sento un accento dell'est inizio a tremare. E non riesco più a prendere quel maledetto bus”



“Non tocca il premier Lui è occupato a governare il Paese”

Intervista

MILANO

Nicolò Ghedini

“Avvocato Nicolò Ghedini, chissà il Presidente Berlusconi come ci sarà rimasto male per la condanna all'avvocato David Mills. In fondo, questo processo lo riguarda da vicino.

«Ma no, l'ha presa con disinteresse. Tra la vittoria elettorale in Sardegna, l'incontro col Presidente della Repubblica e le dimissioni di Veltroni, questo processo in fondo è una cosa marginale».

Eppure una condanna all'avvocato Mills è come un riflesso condizionato per Berlusconi.

«Mah... Non è così automatico. Intanto bisognerà vedere le motivazioni. Nel capo d'imputazione la dazione di denaro era indicata come fatta da Carlo Bernasconi (ex manager Fininvest ormai defunto, ndr). Quindi bisognerà capire se il tribunale riesce a sostenere se questa dazione di Bernasconi si lega

a un atto volitivo di Silvio Berlusconi. Posto che, pur non credendo minimamente alla tesi accusatoria, anche Bernasconi in quel periodo era sotto processo ed era lui che aveva rapporti stretti con Mills. E quindi avrebbe potuto avere interesse a far sì che l'avvocato Mills parlasse di lui nell'ambito di quei vecchi processi in termini positivi».

Bernasconi però è morto e quindi non si può difendere. Berlusconi invece è vivo e vegeto ed è difeso da lei. Che segnale cogliete dalla condanna comminata a Mills?

«Per noi questo è un tribunale totalmente delegittimato: sia per la posizione politica precisa del presidente Gandus, che considera Berlusconi un avversario politico e quindi lo giudica come tale, sia perché ha negato qualsiasi testimone che potesse contribuire alla ricostruzione dei fatti, facendo propria solo

la giuridicamente fantasiosa e insostenibile nel merito, tesi dell'accusa. Non dando così peso all'incontestabile ricostruzione documentale che prova che l'avvocato Mills non ha ricevuto altro denaro se non da Attanasio. La condanna dell'avvocato Mills è una decisione ampiamente annunciata e denunciata a tutti i livelli».

Ci si chiede se dopo questa sentenza del tribunale di Milano non deciderete di dare un'ulteriore giro di vite alla riforma sulla giustizia.

«Non è necessaria alcuna riforma per questo processo. Basta un tribunale super partes che decida sulle prove e rapidissimamente Silvio Berlusconi verrà assolto perché il fatto non sussiste. Vorrei ricordare come è accaduto nel caso del processo Sme, nella vicenda della sua segretaria Marinella Brambilla e in tutti gli altri processi finiti con ragione in assoluzione in Appello o in Cassazione».

Intanto vi siete messi al sicuro con la riforma dell'articolo 238 bis che di fatto impedisce di utilizzare questa sentenza come fonte di prova per il futuro processo al Cavaliere.

«Quella era una norma nata per i processi di mafia e terrorismo ed era giusto riformarla. Tra quattro anni quando ricomincerà il processo, anche se la posizione di Mills passerà in giudicato con una condanna, sebbene io non lo creda minimamente, questo sarà soltanto un elemento che il giudice che se ne occuperà sarà chiamato a valutare. E comunque anche se la norma rimanesse così com'è, sarebbe indifferente per Berlusconi, perché il processo si dovrebbe comunque rifare completamente».

Grazie al Lodo Alfano. A proposito, e se la Corte Costituzionale dovesse decidere di bocciarla?

«Io non credo che accadrà una cosa simile. Ma se il Lodo Alfano non dovesse resistere al vaglio dei giudici costituzionali, noi andremmo comunque a processo con un altro tribunale. E io auspico che questo nuovo tribunale, a questo punto, sia davvero super partes».

[P. COLI]

LA DIFESA

«Si è tenuto conto soltanto della tesi accusatoria e non si sono sentiti i testimoni a favore»

IL FUTURO

«La Gandus è di sinistra. In un eventuale altro processo ci sarà un giudice diverso»

Onorevole e avvocato

Nicolò Ghedini è nato a Padova il 22 dicembre 1959. È avvocato penalista. Tra i suoi clienti c'è il premier Silvio Berlusconi. Dal 2001 è anche parlamentare di Forza Italia



Giustizia alternativa. Decolla l'Organismo di conciliazione forense di Milano: oltre 300 i contatti da novembre

Rito low cost per le liti societarie

La tariffa è fissa ed è pari a un decimo rispetto a una causa tradizionale

Raffaella Ciceri
MILANO

Costa un decimo rispetto a una causa tradizionale, e permette di risolvere una controversia in 45 giorni, un miraggio rispetto ai tre anni che servono in media per un giudizio di primo grado.

Il risparmio in termini di tempo e denaro è il vantaggio più tangibile della conciliazione, metodo di risoluzione delle liti alternativo al Tribunale introdotto da qualche anno anche in Italia.

Da gennaio la conciliazione è una possibilità concreta anche a Milano: se per cittadini e aziende è un'alternativa al tribunale, agli avvocati può offrire un nuovo campo di specializzazione. Dopo un anno di sperimentazione, l'Organismo di conciliazione forense di Milano è stato riconosciuto dal ministero della Giustizia e iscritto nel registro nazionale. Nato nel febbraio 2008 come diretta emanazione

dell'Ordine degli avvocati di Milano, ha sede in via Freguglia, con uno sportello aperto al pubblico dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13. «Finora l'abbiamo pubblicizzato poco, e ci siamo concentrati sull'attività di formazione: la buona riuscita della conciliazione dipende dalla preparazione dei conciliatori - spiega Paola Ventura, avvocato e consigliere dell'Organismo di conciliazione forense -. Ora siamo pronti a partire».

La procedura può risolvere contenziosi in materia di diritto societario e sulle questioni condominiali, ma non ha competenza per il diritto di famiglia e per quello del lavoro. Il tariffario degli avvocati conciliatori (sessanta quelli già formati dall'Ordine di Milano) è fisso, indipendentemente dal numero di incontri necessari per risolvere la lite. «Questo garantisce una previsione certa dei costi e dei tempi - continua Ventura -. È difficile

quantificare a priori le spese di un processo, che dipendono dal numero dei testimoni, delle consulenze e delle udienze. Ma, in media, il rapporto tra i costi di una conciliazione e di un rito ordinario è di uno a dieci. Una causa del valore compreso tra 10mila e 25mila euro può essere risolta con meno di mille euro (più precisamente, 350 euro per ciascuna delle due parti) se si accede alla conciliazione, contro il rischio di costi elevati e tempi lunghi per il percorso giudiziario».

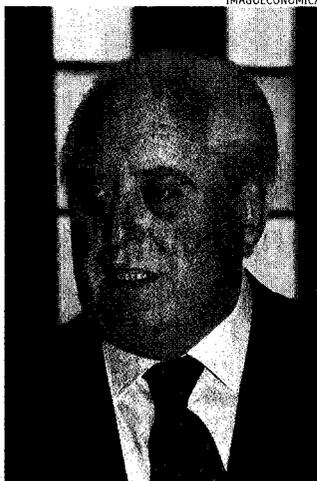
Non ci sono vincoli di competenza territoriale, né limiti sul valore patrimoniale oggetto del contendere. Cittadini, enti e aziende possono accedere alla procedura da tre strade: o di propria iniziativa, o inserendola nelle clausole contrattuali in caso di controversia, o ancora su invito del giudice (conciliazione delegata), che può suggerirla come alternativa a una causa tradizionale nei casi in cui riconosca

la volontà delle due parti di non arrivare in tribunale. Un modo per snellire i tempi della giustizia che ha portato anche alla nascita dell'associazione Progetto Conciliamo, istituita nel novembre scorso dal presidente della Corte d'appello di Milano, Giuseppe Grechi, e composta da avvocati, commercialisti e magistrati: ad oggi ha già avuto trecento contatti.

«Siamo decisamente soddisfatti del traguardo raggiunto con l'iscrizione dell'Organismo di conciliazione nel registro nazionale - commenta Paolo Giuggioli, presidente dell'Ordine degli Avvocati di Milano -. Pensiamo si possano raggiungere obiettivi notevoli in termini di tempo, con costi ridotti rispetto a quelli di un'azione giudiziaria». Tra qualche settimana il modello milanese si confronterà con le altre sperimentazioni avviate in Italia: si riunirà infatti il 26 marzo a Milano il Coordinamento nazionale della conciliazione forense, nato lo scorso ottobre a Perugia.

TEMPI ABBREVIATI

IMAGOECONOMICA



Vertice dell'Ordine. Il presidente di Milano, Paolo Giuggioli



Organismo di conciliazione. Il consigliere Paola Ventura

45 giorni

La durata media

Rispetto ai tre anni per un giudizio di primo grado, la conciliazione garantisce tempi certi e veloci

350 euro

Il costo

Una causa del valore compreso tra 10mila e 25mila euro può essere risolta con circa 350 euro per ciascuna delle parti

300

I contatti

L'Associazione Progetto Conciliamo da novembre ha avuto 300 contatti



Procedure telematiche. Giuggioli (Ordine di Milano): tempi ridotti a 25 giorni

Decreti ingiuntivi, un terzo dei ricorsi viaggia online

MILANO

Un terzo dei ricorsi per decreto ingiuntivo viene ormai presentato via internet, mentre cresce il numero degli avvocati che consulta online il Sistema della popolazione del Comune, reperendo così in pochi secondi (e gratis) i dati dei residenti di Milano, grazie ad un accordo stipulato pochi mesi fa tra l'Ordine degli Avvocati e Palazzo Marino. Tra gli avvocati milanesi sembra diffondersi l'uso degli strumenti telematici per snellire le procedure e accorciare i tempi di attesa.

La conferma arriva da Paolo Giuggioli, presidente dell'Ordine di Milano. «I dati sono

più che confortanti se si considera che il tempo medio di attesa per l'emissione di un decreto ingiuntivo per il quale è stato seguito il percorso telematico è di circa 25 giorni - spiega il presidente -. Ma il nuovo banco di prova sul quale si potrà misurare il processo di informatizzazione è l'applicazione del decreto che prescrive l'invio telematico delle notifiche e dei biglietti di cancelleria agli avvocati e agli ausiliari del giudice».

Dal primo aprile infatti ogni notifica e comunicazione relativa allo svolgimento di un processo dovrà essere inviata dalle cancellerie per via telematica all'indirizzo di posta elettro-

nica certificata degli avvocati. Meno carta quindi, e un notevole abbattimento dei costi di spedizione e dei tempi di attesa per ritirare un avviso in cancelleria. Gli avvocati che non si saranno dotati dell'indirizzo di posta elettronica certificata potranno rivolgersi al nuovo Ufficio per il Processo Civile Telematico: primo e finora unico in Italia, è gestito dal Tribunale e dal Consiglio dell'Ordine di Milano.

È rivolto invece agli utenti esterni lo Sportello per il cittadino: istituito dall'Ordine nel 2008, ha fornito informazioni a 2.400 persone e risposto a 2mila richieste telefoniche.

Ra. Ci.



Csm: sbagliato il ddl sulle intercettazioni

DA ROMA

Il Csm boccia il disegno di legge del centrodestra sulle intercettazioni. Con il voto contrario dei laici del Pdl e due astensioni, ieri sera il plenum del Consiglio superiore della magistratura ha approvato il parere della VI commissione, una sostanziale stroncatura del ddl. E il Pd sollecita la maggioranza a non essere sorda alle osservazioni di Palazzo dei Marescialli. Contro il ddl, attualmente sottoposto ai pareri delle commissioni competenti della Camera e atteso in aula il 23 febbraio, ha votato la maggioranza dei membri, compreso il vicepresidente Nicola Mancino. A favore si sono espressi invece i due membri "laici" del Pdl, Gianfranco Anedda e Michele Sa-

ponara. Astenuti un membro togato di Magistratura Indipendente e il laico dell'Udc Ugo Bergamo. Il parere del Csm sarà trasmesso al ministro della Giustizia. Per il vicepresidente del Csm Nicola Mancino, dunque, il disegno di legge della maggioranza sulle intercettazioni «distrugge» questo strumento investigativo. Nel mirino di Mancino c'è soprattutto la norma che autorizza le intercettazioni solo in presenza di gravi indizi di colpevolezza. «Tutto questo distrugge la stessa possibilità delle intercettazioni - ha detto - e la limita fortemente». Per il numero due del Csm poi è «eccessiva la sanzione penale» prevista per i giornalisti per la pubblicazione di atti di procedimenti, che vede un contrasto con

la sanzione penale per i giornalisti - ha sostenuto - è eccessiva e unilaterale ai sensi dell'articolo 21 della Costituzione», quello sulla libertà di stampa, ha detto Mancino. «Il venir meno del segreto - ha chiesto - è opera unilaterale del giornalista o qualcuno ha concorso nel consumare il reato con lui?». Sostiene infatti il Csm nel documento: «Pur rilevando che l'intervento normativo è teso a razionalizzare il ricorso alle intercettazioni e la tutela delle parti e dei terzi da improprie e intempestive diffusione di dati processualmente non rilevanti, il ddl non contempera in maniera adeguata dette esigenze con quella di assicurare accertamenti efficaci e tempestivi e trasforma le intercettazioni da mezzo di ricerca della prova in strumento di completamento e

rafforzamento di una prova già acquisita con grave pregiudizio per le attività di indagine». Per una volta compatti sia editori che giornalisti: nonostante il braccio di ferro sul rinnovo del contratto, Fieg e Fnsi sulle intercettazioni parlano con una sola voce. E si appellano al Presidente della Repubblica, al Parlamento, alle forze politiche e all'opinione pubblica affinché «vengano evitate norme che costituiscono un'evidente e palese compressione dei valori della libertà di stampa riconducibili all'articolo 21 della Costituzione». Dure critiche anche dall'Ordine dei giornalisti. «Sbaglia gravemente chi lamenta un attentato al diritto di cronaca: in gioco non ci sono i diritti dei giornalisti, ma quello essenziale dei cittadini di essere informati». (L.Liv.)

giustizia

Mancino: così si distrugge questo strumento investigativo. Ed è eccessiva la sanzione penale per i giornalisti Fnsi e Fieg concordati si appellano al capo dello Stato e al Parlamento



Giustizia e politica Il Csm boccia il provvedimento del governo

Intercettazioni, Mancino attacca

«Così si distrugge uno strumento d'indagine»

ROMA — Il plenum del Consiglio superiore della magistratura ha bocciato il disegno di legge sulle intercettazioni telefoniche. Nel parere indirizzato al ministro della Giustizia Alfano si legge che le nuove norme, appena approvate dalla commissione Giustizia della Camera, «distruggono la stessa possibilità» di utilizzare questo strumento di ricerca della prova. Hanno detto no il vicepresidente Nicola Mancino, il primo presidente della Cassazione, Vincenzo Carbone, il Pg della Corte, Vitaliano Esposito e la quasi totalità dei togati e dei laici di centrosinistra. Favorevoli i consiglieri di centrodestra.

A PAGINA 19
Martirano



Intercettazioni Al pm che non evita le fughe di notizie solo un'ammenda

Ddl Alfano, no di Mancino: «Distrugge le indagini»

Il Csm boccia il testo: «Pene eccessive per i giornalisti»

Nota comune di Fnsi e Fieg: in caso di approvazione sarebbe la pietra tombale sulla cronaca giudiziaria

ROMA — Il ddl Alfano sulle intercettazioni telefoniche «distrugge la stessa possibilità» di utilizzare questo importante strumento investigativo. Con questa dichiarazione di voto, il vicepresidente del Csm Nicola Mancino ha votato il parere al Guardasigilli con cui il plenum demolisce il testo approvato dalla commissione Giustizia della Camera. Hanno votato sì anche il primo presidente della Cassazione, Vincenzo Carbone, il Pg della Corte, Vitaliano Esposito, la quasi totalità dei togati e i laici di centrosinistra. All'opposizione — «questo do-

cumento è antigovernativo, autoreferenziale e corporativo» — sono rimasti i laici del Pdl, Michele Saponara e Gianfranco Anedda, che si sono trascinati dietro due astenuti: Giulio Romano (Magistratura indipendente) e il laico Ugo Bergamo (Udc).

Con un voto prevedibile, il plenum di Palazzo dei Marscialli ha dunque bocciato il primo provvedimento in materia di giustizia messo in cantiere dal governo. Scontata anche la difesa del ddl da parte dei laici di centrodestra: «Questo Csm vuole coprire l'incapacità dei pm, consentire abusi nelle intercettazioni e attuare un regime. L'Inquisizione era più garantista», ha detto Anedda rivolto ai colleghi. A tutto questo, però, Livio Pepino (Magistratura democratica) ha voluto rispondere con la cifra del sarcasmo: «Abbiamo scoperto che

Anedda è un vero garantista, vedremo se sarà tale con gli immigrati clandestini e con i diseredati quando esamineremo il ddl sicurezza...».

Dino Petralia (Movimento per la giustizia) ha osservato che il ddl provocherà grossi danni alla polizia giudiziaria nella ricerca dei latitanti. Mentre Pino Berruti (Unicost) ha posto un problema altrettanto serio: «Se per intercettare servono i gravi indizi di colpevolezza, questo significa che, per attrazione, si abbassa la stessa soglia richiesta per permettere la custodia cautelare. Insomma, si equipara un mezzo per la ricerca della prova a una misura posta a difesa del processo. E questo è molto pericoloso».

Mancino ha poi voluto essere vicino ai giornalisti che ora rischiano da 1 a 3 anni di carcere se pubblicano conversazioni irrilevanti: «La sanzio-

ne penale per i giornalisti è eccessiva. Il venir meno del segreto è opera unilaterale del giornalista o c'è uno che ha concorso nella consumazione del reato?». Probabilmente, il vice presidente si riferisce all'emendamento 13.10 (Costa) passato con il consenso del governo: il magistrato che per omesso controllo permette «l'indebita cognizione di intercettazioni» è punito con l'ammenda da 500 a 1.1032 euro mentre, fino a due giorni fa, era previsto il carcere fino a 1 anno.

Lunedì 23, si aprirà un dibattito in aula molto caldo. Giornalisti ed editori, in una nota comune Fnsi e Fieg, spiegano che il ddl Alfano «imporrà il silenzio totale sulle indagini e sul loro sviluppo anche quando non sussiste il segreto istruttorio. Se il testo dovesse essere approvato, il divieto costituirebbe un'autentica "pietra tombale" della cronaca giudiziaria».

D.Mart.

I punti contestati



Indizi di colpevolezza
Su questo punto il Csm è molto critico: se ci vorranno i gravi indizi di colpevolezza per intercettare qualcuno vuol dire che si potrà intercettare solo persone già molto sospette



Carcere per i giornalisti
Per il Csm viola l'art.21 della Costituzione sulla libertà di stampa prevedere il carcere per chi pubblica intercettazioni destinate alla distruzione o non rilevanti



Confronto

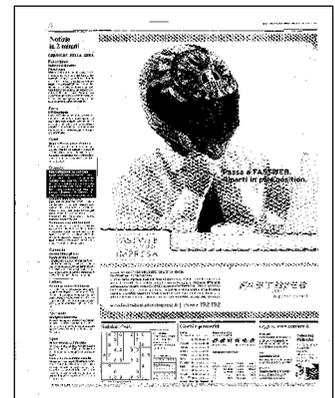
Il Guardasigilli Angelino Alfano
e il vice presidente del Csm,
Nicola Mancino (*Olycom*)



www.ecostampa.it

Intercettazioni: no del Csm

Il Csm, con il voto contrario dei consiglieri laici del Pdl e l'astensione del centrista Ugo Bergamo, ha espresso un parere negativo nei confronti del ddl di riforma delle intercettazioni. Per il vicepresidente Nicola Mancino il testo all'esame della Camera «distrugge» lo strumento investigativo.



BOCCIATURA DEL CSM IL VICEPRESIDENTE MANCINO: «LA SANZIONE PENALE È ECCESSIVA PER I GIORNALISTI»

«Intercettazioni, quella legge distrugge le indagini»

— ROMA —

L CSM BOCCIA la legge sulle intercettazioni. E Fieg e Fnsi, preoccupate per i limiti alla libertà di stampa, sottoscrivono un appello al presidente Napolitano. Il plenum del Csm ha approvato ieri sera, a maggioranza, il parere negativo della VI commissione sul disegno di legge in materia di intercettazioni. Tra i voti favorevoli quello del vicepresidente Nicola Mancino, del presidente e del Pg di Cassazione, Vincenzo Carbone e Vitaliano Esposito. Contrari solo i due consiglieri laici del Pdl, Gianfranco Anedda e Michele Saponara. Due gli astenuti: il togato di Magistratura Indipendente, Giulio Romano, e il laico dell'Udc, Ugo Bergamo. «Pur rilevando che l'intervento normativo è teso a razionalizzare il ricorso alle intercettazioni — si legge nel documento — il disegno di legge non contempla in maniera adeguata dette esigenze

con quella di assicurare accertamenti efficaci e tempestivi e trasforma le intercettazioni da mezzo di ricerca della prova in strumento di completamento e rafforzamento di una prova già acquisita con grave pregiudizio per le attività di indagine». La riforma sulle intercettazioni, inoltre, presenterebbe secondo il Csm una «evidente compressione dei valori riconducibili all'art. 21 della Costituzione», poiché equipara il regime di pubblicazione degli atti coperti da segreto, a quelli che invece non ne sono più coperti. «Gravi inconvenienti», poi sarebbero conseguenti all'attribuzione del potere di autorizzare intercettazioni a un organo collegiale, perché ciò «determinerebbe un sicuro maggiore aggra-

vio dei carichi di lavoro negli uffici giudiziari» e dunque «il pericoloso approssimarsi di quel limite di saturazione oltre il quale si verifica la materiale impossibilità di celebrare i processi». Il Csm è critico anche verso i nuovi limiti temporali: «La prospettiva è vanificare gli sforzi investigativi delle forze dell'ordine». Il vicepresidente Nicola Mancino (foto Ansa) è netto: il ddl «distrugge» lo strumento investigativo, «la sanzione penale per i giornalisti è eccessiva». È sì segnala una dura nota congiunta della Federazione degli editori e del sindacato unitario dei giornalisti. «Le disposizioni in esso contenute — si osserva — colpiscono duramente giornalisti ed editori, imponendo loro il silenzio totale sulle indagini e sui loro sviluppi, anche quando non sussiste il segreto istruttorio. L'effetto è quello di impedire ai cittadini e all'opinione pubblica di conoscere fatti rilevanti della vita pubblica quali appunto le notizie sugli atti di indagine, non segreti. Se il disegno di legge dovesse essere approvato, il divieto duramente sanzionato costituirebbe una autentica pietra tombale della cronaca giudiziaria».

IL PARERE è condiviso dal Pd e dall'Idv e anche nel Pdl non mancano voci in controcanto. «Come giornalisti — osservano Giancarlo Mazza e Riccardo Mazzoni — abbiamo sempre denunciato l'uso indiscriminato di intercettazioni non penalmente rilevanti, e quindi ora è giusto intervenire. Ma come deputati abbiamo l'obbligo di denunciare che gli emendamenti approvati in commissione configurano una inaccettabile criminalizzazione dei giornalisti».

a. farr.



* * *

Il Csm esprime parere negativo sul ddl di riforma delle intercettazioni. Per il vicepresidente Mancino il testo allo studio della Camera "distrugge" lo strumento investigativo e contiene "norme eccessivamente restrittive" nei confronti dei giornalisti.



LA RIFORMA

Il Csm: intercettazioni, il ddl viola la Costituzione

Appello al Colle di editori e Fnsi: pietra tombale del diritto di cronaca

ELENA ROMANAZZI

ROMA. Il plenum del Csm bocchia il ddl sulle intercettazioni. Al termine di una riunione fiume, durata più di tre ore, il Consiglio Superiore ha approvato, con il solo voto contrario dei laici del Pdl (Gianfranco Anedda e Michele Saponara) e con due astensioni (Ugo Bergamo dell'Udc e Giulio Romano), il parere negativo della sesta commissione. Durissimo il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, che attacca il testo licenziato dalla Commissione giustizia della Camera su due fronti. Il primo è quello relativo ai «gravi indizi di colpevolezza» per i quali è previsto l'uso delle intercettazioni. Un modo questo che non fa altro - sottolinea Mancino - che «distruggere» questo strumento investigativo. Il secondo fronte, nuovo, inserito all'ultimo minuto riguarda il carcere per i giornalisti, una norma «eccessiva» e incostituzionale: «Il venir meno - aggiunge Mancino - è opera unilaterale del giornalista o c'è qualcuno che ha concorso nella consumazione del reato con lui?».

L'interrogativo, posto da Mancino, infiamma il dibattito politico. Il Pd parte all'attacco: «Il ddl - spiega Dona-

tella Ferranti, capogruppo in Commissione giustizia - è una legge bavaglio, ora ci auguriamo che l'esecutivo tenga conto del parere del Csm». All'attacco anche Antonio Di Pietro: «Giornalisti in galera, magistrati non più in grado di svolgere indagini - tuona - stupri che aumentano e l'impossibilità di venirne a capo. Siamo in uno Stato nel quale la criminalità si sta impossessando dello Stato e le istituzioni invece di combatterla mettono il bavaglio all'informazione». Anche nella maggioranza non tutti sono d'accordo. Giancarlo Mazzuca e Riccardo Mazzoni del Pdl sperano che la norma sui giornalisti venga corretta in aula. Debora Bergamini - è suo l'emendamento sulla stampa - ha invece tutta l'intenzione di andare fino in fondo. Fieg e Fnsi si rivolgono al presidente della Repubblica affinché «vengano evitate nel nostro ordinamento norme che costituiscono un'evidente e palese compressione dei valori della libertà di stampa riconducibili all'articolo 21 della Costituzione». Il ddl - scrivono in una nota congiunta editori e federazione della stampa - colpisce duramente giornalisti e editori, imponendo loro un silenzio totale sulle indagini e sui loro sviluppi.

Intercettazioni telefoniche
In basso gli studi Rai in viale Mazzini



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

067708

Toghe in crisi Serve autocritica e riforma del Csm

AMARE RIFLESSIONI. La magistratura e l'effetto del correntismo nell'organo di autogoverno.

DI NICOLA MARVULLI

■ È un dato incontestabile che l'amministrazione della giustizia si sia consolidata nella sua più evidente inefficienza: nessuno fa più affidamento sulla tempestività delle decisioni e non sono pochi coloro che, non appagati dal loro contenuto, non riconoscono ad esse quella dignità e quell'autorevolezza che discendono dalla dimostrazione della loro conformità alla legge, correttamente interpretata, ed alle risultanze processuali legittimamente acquisite.

I cittadini, perduta ogni residua speranza e fiducia nella capacità dello Stato ad arginare tale disastrosa situazione, perlopiù sono propensi a credere che sia soltanto, ovvero in gran parte, colpa dei giudici se si sia pervenuti a tale risultato.

Ma sarei facilmente accusato di essere un compiacente e solidale difensore dei magistrati se non riconoscessi che anche l'attuale sistema presenti alcuni gravi inconvenienti.

Certo, ho dedicato cinquant'anni della mia vita all'amministrazione della giustizia e, quindi, quell'accusa la posso meritare e la posso subire, in umile silenzio, ma nella consapevolezza della mia assoluta fedeltà a quella istituzione.

Un giudice, aduso a tutelare il rispetto della legge, non può che esser amico della verità e la verità impone che si riconosca che colpe, errori, negligenze ed abusi da parte di alcuni magistrati hanno avuto modo di manifestarsi, con

gravi ripercussioni sull'immagine della magistratura. A tutto ciò si aggiunga che è mancata un'adeguata risposta sanzionatoria e questa è stata così inadeguata da aver perso ogni carattere punitivo.

Il persistente e sempre più invadente condizionamento correntizio da parte del C.S.M. ha finito per caricare la difesa corporativa di un deludente atteggiamento di disinteresse verso diffusi fenomeni che hanno compromesso la dignità e l'autonomia della funzione giurisdizionale. Basti pensare a quei magistrati che preferiscono il palcoscenico dei salotti televisivi e l'ostentazione dei propri orientamenti politici al dignitoso e silenzioso esercizio delle rispettive funzioni, nel rispetto della legge e della sua corretta interpretazione.

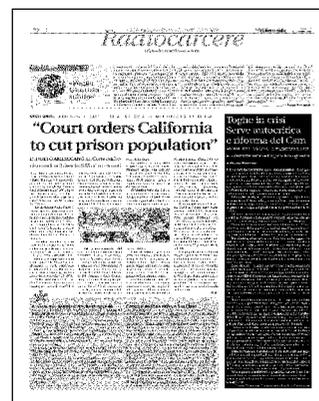
Non è con i trasferimenti o con la temporaneità delle funzioni che si può ottenere un maggior rigore nell'assolvimento dei propri doveri. L'aver poi voluto accrescere alcuni adempimenti formali nell'erronea convinzione che ciò avrebbe assicurato una maggiore trasparenza nella distribuzione del lavoro, ha invece finito per espropriare i capi di ciascun ufficio della funzione di scegliere, volta per volta, le singole professionalità per ottenere apprezzabili risultati.

Inoltre, non di rado, si è dovuto constatare che al merito si è preferita la solidarietà correntizia ed il C.S.M. ha finito per apparire come un vero e proprio strumento operativo delle forze politiche in campo. Tutto ciò ha fortemente contribuito a pregiudicare l'immagine della magistratura, ma anche la funzionalità degli uffici giudiziari, essendosi ormai diffusa l'amarezza e la delusione degli operatori.

Sono fortemente convinto che la magistratura non aspiri ad altro che ad una radicale revisione del sistema, volto a disancorare il C.S.M. dagli attuali condizionamenti, ad assicurare una maggiore funzionalità ed un maggior rispetto della propria autonomia, rispetto che però deve essere associato ad una più rigorosa osservanza dei propri doveri.

Solo a queste condizioni la giustizia, pur con i suoi ineludibili limiti, potrà essere amministrata con quella efficienza e quella dignità che tutti gli uomini onesti fortemente auspicano.

Primo Presidente Emerito della Corte di Cassazione



Ddl intercettazioni Mancino critico

■ **La norma contenuta nel disegno di legge sulle intercettazioni in base alla quale per autorizzarle c'è bisogno di gravi indizi di colpevolezza «distrugge la possibilità di intercettare, limita fortemente lo strumento»: lo ha detto il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, nel corso del plenum dedicato al parere sul disegno di legge.**



LA STORIA

“Rapita” dai giudici ritrova i genitori

«Abusi in famiglia». E la bimba va in adozione I suoi, innocenti, la riabbracciano 10 anni dopo

È ANGOSCIANTE per tutti, e quasi insostenibile per chi ha figli piccoli, leggere la storia di Angela L. Prima di tutto perché è una storia vera, ma a questo potremmo in qualche cinico modo essere abituati: ammesso che ci si possa abituare a leggere di bambini rapiti, abusati, uccisi, schiavizzati. In tutti questi casi, però, i bambini sono vittime dei Cattivi. Di quel Male dal quale cerchiamo di proteggerli ma che a volte non si può evitare. Angela L., invece, è stata vittima dei Buoni, di coloro che dovevano aiutarla: magistrati, psicologi, “esperti” impegnati nella battaglia contro il grande mostro di fine secolo, la Pedofilia.

Angela, insieme ai giornalisti Caterina Guarneri e Maurizio Tortorella, racconta il suo calvario in “Rapita dalla giustizia” (Rizzoli, 207 pp., 18,50 euro, da oggi in libreria). Tutto comincia a Masate, nel Milanese, il 24 novembre 1995. Per lei, che frequenta la prima elementare, è un giorno come tutti gli altri: la sveglia, la colazione, il grembiule sotto il cappottino, la corsa a scuola con i genitori. Un bacio, l'appuntamento all'uscita. Ma Angela non tornerà a casa, quel giorno, e non vedrà più i genitori per i successivi dieci anni. I carabinieri l'hanno prelevata direttamente in classe perché suo padre è sospettato di abusare di lei. Lo accusa una cugina, che ha denunciato di essere stata violentata dal fratello, chiamando poi in causa, con continue accuse e ritrattazioni, altri parenti.

Per Angela cominciano le interviste/interrogatori con gli psicologi, gli anni in case di accoglienza (costo: 4 milioni al mese, il cui conto verrà mandato ai

genitori), compresa una di Genova, quindi viene data in affido a una famiglia del Varesotto. Dopo molti colloqui, il suo disegno di un fantasma a cui viene dato il nome “Pisello” diventa la prova che gli inquirenti cercavano. Il padre Salvatore, nel frattempo, è stato arrestato e portato a San Vittore. La moglie Raffaella e l'altro figlio, Francesco, lo difendono strenuamente. Ma a loro nessuno crede.

Il pm titolare dell'inchiesta si chiama Pietro Forno, e non è sempre un male che si conoscano i nomi dei magistrati. Nei primi Anni Novanta, a Milano, il Pool di Mani Pulite ha inaugurato l'epoca della pulizia, o del giustizialismo a seconda dei punti di vista. E Pietro Forno nel 1992 ha messo in piedi un Pool che investe con altrettanta decisione il mondo sommerso della pedofilia. Le sue inchieste fanno discutere, c'è chi loda il suo coraggio e chi invece lo accusa di essere sbrigativo e superficiale. Lui sostiene di avere una

percentuale di condanne del 95%. Di certo in questo campo gli errori, pochi o tanti che siano, fanno danni irreparabili.

Salvatore viene condannato a 13 anni nel 1997. La moglie continua a dire che è innocente, e chiede comunque che le restituiscano la bambina. Le fanno capire che potrebbe averla solo se accettasse di accusare il marito, ma lei rifiuta quello che definisce un «ricatto». Angela viene data in adozione.

Salvatore è assolto in appello nel 1999, e in Cassazione nel 2001. Non basta per riavere la figlia: la macchina perversa della giustizia può sbagliare, ma non può ammettere di avere sba-

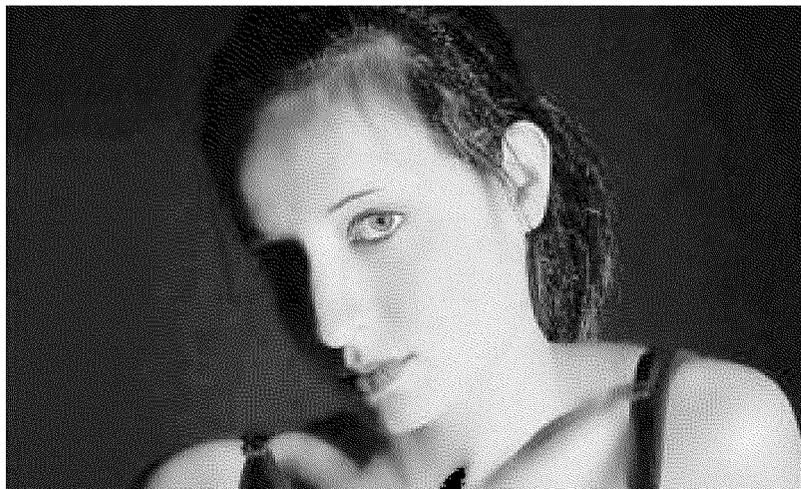
gliato. Angela resta con la famiglia adottiva, cambia cognome, cambia città. Da quando è stata “prelevata” non ha più rivisto né il padre né la madre, che naturalmente non sanno dove è finita. A lei hanno detto che i genitori l'hanno abbandonata.

A Milano, intanto, quello che qualcuno ha battezzato il “metodo Forno” ha fatto il suo tempo. Lo ha seppellito in un'aula di tribunale, con un'arringa storica e sconvolgente, il pm Tiziana Siciliano. Subentra al collega in un processo contro un uomo accusato di avere violentato la figlioletta di 4 anni e distrutto l'intera inchiesta, gli psicologi, i periti («Incompetenti, negligenza, superficiali»), le pressioni contro la moglie perché denunci il marito se non vuole vedersi portare via la bambina. «Carta straccia» dice delle prove. «Carta straccia, con dolore e con sgomento». Il pm Forno prosegue la sua vita, la sua carriera. Nel 2004 il Csm lo promuove “numero due” della Procura di Torino.

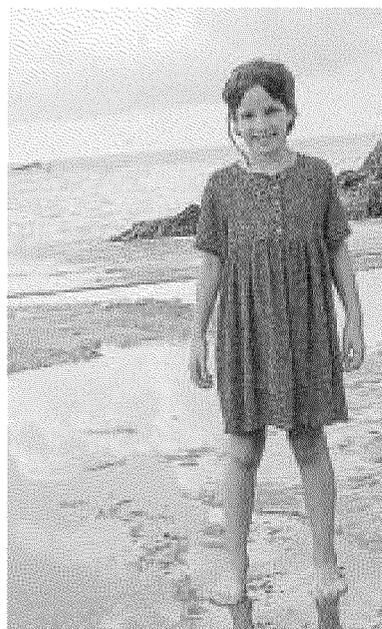
Nel luglio del 2005, per puro caso, i genitori di Angela scoprono in un documento che la nuova famiglia di Angela va in vacanza ad Alassio. Il giorno dopo sono lì, a setacciare la spiaggia, col cuore in gola. Il 31, ultimo giorno utile, la riconoscono. Sarà con il fratello il primo contatto, sarà lui a raccontare ad Angela tutta la storia. A diciotto anni, finalmente libera di decidere, la ragazza torna a vivere con loro. E nell'ottobre scorso la Corte dei Diritti dell'Uomo condanna lo Stato italiano a risarcirla. Scusate se non riusciamo a chiamarlo lieto fine.

CLAUDIO PAGLIERI

pagliari@ilsecoloxix.it



Angela L. come è oggi e, nella foto sotto, da bambina sulla spiaggia



www.ecostampa.it



IL CASO

LA CASSAZIONE ASSOLVE IL GIUDICE CONTRARIO AL CROCIFISSO IN AULA

ROMA. La sua battaglia dura da sei anni. Ed è stata accompagnata da iniziative che hanno fatto rumore: dallo sciopero delle udienze, alla restituzione del certificato elettorale e dei suoi stipendi, sino al conflitto di attribuzioni contro il ministro della Giustizia davanti alla Consulta. Ieri Luigi Tosti, il giudice che in nome della laicità dello Stato vuole che il crocifisso sia rimosso da tutti gli uffici pubblici, a cominciare dalle aule giudiziarie, ha ottenuto la sua prima vittoria: la Cassazione ha annullato senza rinvio la condanna che gli era stata inflitta dalla Corte d'Appello dell'Aquila proprio per il suo rifiuto di celebrare udienze in aule dove era presente il simbolo della religione cattolica. «Un passo importante», ha commentato il diretto interessato, annunciando che la sua battaglia andrà avanti. Tosti non tornerà però subito a fare il giudice, visto che da tre anni è sospeso dalle funzioni e dallo stipendio dal Csm sempre per questa vicenda e che su di lui pende ancora un procedimento disciplinare. È stata la Sesta sezione penale della Suprema Corte ad assolvere in via definitiva il magistrato dall'accusa di interruzione di pubblico servizio e omissione di atti d'ufficio, cancellando la condanna a sette mesi di reclusione e un anno di interdizione dai pubblici uffici che gli era stata inflitta dalla Corte d'Appello dell'Aquila nel maggio 2007. «Il fatto non sussiste», hanno decretato i giudici di piazza Cavour, andando oltre le richieste dell'accusa, che con il sostituto pg Vincenzo Geraci, aveva sollecitato sì l'annullamento della condanna, ma con rinvio, nella convinzione che occorresse riformulare il reato a carico del magistrato.

LA SENTENZA

Si era rifiutato di celebrare udienze.
Dopo la condanna è arrivata l'assoluzione



**INTERCETTAZIONI
Csm: eccessivo
carcere per stampa**

Con il solo voto contrario dei laici del Pdl e due astensioni, il plenum del Csm ha approvato il parere della Sesta commissione sul Ddl intercettazioni, ribadendo la sostanziale bocciatura del provvedimento. Il Ddl «distrugge» questo strumento investigativo - ha detto il vicepresidente Nicola Mancino nel corso del dibattito. Nel mirino di Mancino c'è la norma che autorizza gli ascolti solo in presenza di gravi indizi di colpevolezza. «Tutto questo distrugge la stessa possibilità delle intercettazioni - ha dichiarato - la limita fortemente». «Eccessiva la sanzione penale» prevista per i giornalisti per la pubblicazione di atti di procedimenti, ha aggiunto Mancino parlando di contrasto con l'articolo 21 della Costituzione. Quanto al voto, i due astenuti sono il laico dell'Udc Ugo Bergamo e il togato di Magistratura indipendente Giulio Romano; mentre tra i favorevoli ci sono oltre al vicepresidente Nicola Mancino, il primo presidente, Carbone e il Pg della Cassazione, Esposito.



IL VICEPRESIDENTE DEL CSM

Mancino sul ddl intercettazioni «Distrugge strumento d'indagine»

Il disegno di legge della maggioranza sulle intercettazioni «**distrugge o limita fortemente**» questo strumento investigativo. È la critica del vicepresidente del Csm **Nicola Mancino**, espressa durante il dibattito dello stesso Csm sul provvedimento. «La sanzione penale per i giornalisti è **eccessiva e unilaterale**», ha aggiunto Mancino.



La polemica

Appello di Fnsi e Fieg al capo dello Stato: "Pietra tombale della cronaca giudiziaria"

Intercettazioni, il Csm boccia la legge Napolitano nomina Grossi all'Alta corte

LIANA MILELLA

ROMA — Nel giorno in cui, dopo tre anni di lite sul contratto dei giornalisti, Fnsi e Fieg, federazione della stampa ed editori, firmano un appello congiunto per Napolitano contro la legge sulle intercettazioni, «un'autentica pietra tombale per la cronaca giudiziaria», ecco che il vice presidente del Csm Nicola Mancino fa sentire la sua voce assai critica. Sull'impianto del ddl, sui «gravi indizi di colpevolezza» necessari per autorizzare gli ascolti, sul rigido segreto imposto fino al processo. «Tutto ciò distrugge la possibilità stessa di fare le intercettazioni. La limita fortemente. Mette in serio pericolo le indagini». Durissimo il giudizio sul divieto di pubblicazione: «È eccessivo». E ancora, per chi non avesse ben compreso: «È unilaterale ed eccessivo rispetto all'articolo 21 della Costituzione». Quello che

garantisce la libertà di stampa. Poi un interrogativo pubblicamente espresso: «Ma il venir meno del segreto è opera unilaterale del giornalista o c'è chi concorre nella consumazione del reato? E allora perché puniamo con il carcere solo il giornalista?».

Mancino chiude il plenum, quattro ore dense di interventi, sul parere della sesta commissione sul ddl Alfano. Un intervento legislativo che provoca «grave pregiudizio alle indagini» e renderà «impossibile investigare e individuare i responsabili di reati gravissimi, dall'omicidio alla violenza sessuale». Che, come dice il togato Mario Fresa, va in netta contro tendenza rispetto agli insprimenti delle norme sul segreto d'ufficio e sugli stupri («Che servono se si annientano le intercettazioni e non si potranno scoprire i colpevoli?»). La maggioranza è amplissima: si da Mancino, dai vertici del

la Cassazione (il primo presidente Vincenzo Carbone e il procuratore generale Vitaliano Esposito), dai togati d'ogni corrente (si astiene Giulio Romano di Magistratura indipendente), dai laici del centrosinistra. Il centrodestra si spacca: votano contro Gianfranco Anedda (An) e il forzista Michele Saponara, s'astiene il centrista Ugo Bergamo.

Plenum pieno di analisi. Interrotto solo dalla notizia, che circola subito nella sala Bachelet, della nomina del nuovo giudice della Consulta. Si dicono i consiglieri: «È Paolo Grossi, un giurista puro, cattolico, vicino al Vaticano, uno che neppure per un giorno ha fatto l'avvocato». Alla Consulta avevano già l'identikit di chi prende il posto del presidente Giovanni Maria Flick (in scadenza oggi dopo nove anni di mandato): un giurista "puro", d'alto profilo scientifico, senza esperienze politiche recenti. Paolo Grossi, un curri-

culum lungo due pagine, insegna storia del diritto medievale e moderno all'università Suor Orsola Benincasa di Napoli, ma è stato giudice del Tribunale ecclesiastico regionale etrusco e professore onorario della Pontificia università cattolica del Perù. «Una nomina moderata» commentano al Csm.

La parentesi è breve. Quasi tutti intervengono sulle intercettazioni. Per criticare il ddl. Betta Cesqui: «È una misura cautelare della voce, quindi applicabile solo ai colpevoli. Così si sterilizzano le intercettazioni. C'è diffidenza preventiva e pregiudizio contro le toghe». Giuseppe Maria Berruti: «È una legge con lo stesso regime per uno strumento investigativo e per la cattura. Ci sarà una reciproca attrazione». Dino Petralia: «Si riduce la possibilità di cercare i latitanti. Ci sarà una seria e irreversibile crisi dell'attività investigativa». Fiorella Pilato: «Le indagini saranno sottratte al controllo dell'opinione pubblica».

La legge



I GRAVI INDIZI

Per il Csm esigere per un ascolto i «gravi indizi di colpevolezza» significa escludere reati gravissimi come omicidio, violenze, rapine



SOLO 60 GIORNI

Bloccare gli ascolti dopo due mesi per il Csm metterà pm e polizia «nell'evidente difficoltà di svolgere bene il proprio lavoro»



CAMBIO DEL PM

L'obbligo di sostituire il pm se viene denunciato per il Csm rischia di produrre «denunce pretestuose» contro i magistrati



Mancino contro il ddl Alfano «Colpisce le investigazioni»

Il disegno di legge della maggioranza sulle intercettazioni «distrugge questo strumento investigativo». Lo ha detto il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Nicola Mancino nel corso del dibattito sul parere (fortemente negativo) espresso dalla Sesta commissione del Csm. Il plenum del Csm poi ha approvato il parere negativo della VI Commissione sul ddl intercettazioni. Di fatto si tratta di una vera e propria bocciatura della nuova disciplina proposta dalla maggioranza. Tutti i consiglieri togati hanno votato a favore della relazione redatta dalla VI Commissione, così come hanno fatto i laici di centrosinistra. Contrari invece i laici del Pdl, Gianfranco Anedda e Michele Saponara. Il laico dell'Udc, Ugo Bergamo, presidente della Prima commissione, si è invece astenuto. Mancino, infine, ha criticato la norma che impedisce ai giornalisti di pubblicare le intercettazioni. Per Mancino è «eccessiva la sanzione penale», ed ha esplicitamente parlato di un contrasto con l'articolo 21 della Costituzione che tutela la libertà di stampa. (Ansa)

IL VICEPRESIDENTE DEL CSM



www.ecostampa.it



067708

Intercettazioni, il Csm contro il ddl. Mancino: «Ostacolo per le indagini»

www.ecostampa.it

Approvato dal Plenum del Csm il parere della sesta commissione sul ddl intercettazioni. Che determina «un grave pregiudizio» per le indagini e contrasta con la Costituzione quando impone nuovi limiti alla stampa.

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Il disegno di legge sulle intercettazioni in studio alla Camera «distrukge la stessa possibilità» di utilizzare il mezzo ai fini investigativi. «Lo limita fortemente». È un giudizio netto quello espresso dal vicepresidente del Csm Nicola Mancino un attimo prima del voto con cui il Plenum ha dato voto favorevole al parere messo a punto dalla sesta commissione sul ddl 1415 recante «Norme in materia di intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali». Un documento di 30 pagine (due i voti contrari, quelli dei laici del Pdl Anedda e Saponara, astenuti il laico dell'Udc Ugo Bergamo e il togato di Magistratura Indipendente Giulio Romano) con cui il Csm ha «bocciato» una riforma che, come è scritto nel documento di cui sono stati relatori i toga-

ti di Unicost Fabio Roia e Roberto Carrelli Palombi, costituisce «un grave pregiudizio all'attività di indagini anche in settori particolarmente delicati». Particolarmente contestata la nuova norma che prevede la possibilità di ricorrere all'ascolto delle conversazioni soltanto in presenza di «gravi indizi di reato». Una previsione che, secondo il Csm, nei fatti significa che «le intercettazioni non si dovrebbero più effettuare per scoprire gli autori di omicidi, violenze sessuali, rapine o altri reati gravissimi, per i quali il fatto sia immediatamente noto, mentre assolutamente ignoto ne sia l'autore. Il ritrovamento di un cadavere e l'evidenza che si tratta di una persona uccisa non sarebbero più sufficienti per autorizzare le intercettazioni, essendo necessario anche aver già individuato il possibile autore». E controversa, secondo il Csm, è anche l'estensione del segreto a tutti gli atti investigativi fino al compimento dell'udienza preliminare. Una limitazione che, stando al parere approvato ieri, configura «un'evidente compressione dei valori riconducibili all'articolo 21 della Costituzione».

Giudizi su cui anche ieri è stato molto aspro il dibattito dell'Aula Ba-

chelet, con i membri laici del centro-destra all'attacco a testa bassa dell'intervento del Csm. «Rilievi di natura corporativo-sindacale», ha tuonato Gianfranco Anedda, sintomo di «un atteggiamento pregiudizialmente antigovernativo». «L'inquisizione - ha proseguito l'ex sottosegretario alla Giustizia del primo governo Berlusconi - era certamente più garantista del regime che il Csm vorrebbe applicato alle intercettazioni». Parole che hanno sollevato più di un mugugno di disapprovazione. «Questo consiglio - ha poi rincarato la dose l'altro laico del Pdl Michele Saponara - si comporta come una terza camera. Questo parere è ingiusto e antigovernativo. Da parte della stampa e di certi magistrati che rivestono ruoli apicali s'è fatto del vero e proprio terrorismo su questa materia: il disegno di legge sulle intercettazioni risponde a scelte politiche che non attengono all'amministrazione della giustizia su cui il Consiglio non ha il diritto di sindacare». «Eppure - ha ribattuto Livio Pepino, di Magistratura Democratica, rivolto ai laici del centrodestra - il Consiglio in passato ha votato ben 23 pareri di questo tipo, e su molti avete espresso voto favorevole. Eravate distratti? Questo - ha concluso Pepino - è un dibattito stucchevole che non giova al Consiglio». ♦



067708

La Corte Nomina cattolica, l'indicazione del Colle condivisa dal premier

Grossi nuovo giudice della Consulta

ROMA — Paolo Grossi, fiorentino, 75 anni, storico del diritto, attualmente docente di storia del diritto medievale e moderno all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, accademico di altissimo profilo scientifico internazionale, è il nuovo giudice costituzionale nominato dal capo dello Stato, Napolitano, in sostituzione di Giovanni Maria Flick il cui mandato scade oggi.

Neppure un giorno di «vuoto», dunque, a conferma di una scelta meditata che supera ogni divisione e contrasto sulla composizio-

ne della Consulta, giudicata anche di recente da Berlusconi troppo «spostata a sinistra». L'indicazione del presidente della Repubblica su Grossi è stata infatti ampiamente condivisa dal presidente del Consiglio e quindi già ieri pomeriggio il decreto è stato firmato da Napolitano e controfirmato dal Cavaliere.

Le circostanze fanno sì che questa nomina cada in coincidenza con i solenni festeggiamenti che si terranno oggi all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede per l'ottantesimo anniversario dei Patti La-

teranensi. La nomina di Grossi, considerato una personalità di matrice cattolica (è stato anche nominato dalla locale Conferenza episcopale giudice del Tribunale ecclesiastico della Toscana) viene quindi «letta» anche come segnale di attenzione al mondo cattolico e a i suoi valori, dopo le polemiche sul caso Englaro.

Commenta Niccolò Zanon (diritto costituzionale alla

Statale di Milano): «Ritengo che la scelta sarà veramente significativa quando approderanno alla Corte, le questio-

ni relative alla legge 40 sulla fecondazione assistita o la futura legge sul testamento biologico». Zanon sottolinea anche «il suo tratto umano di vero maestro, come ce n'erano una volta, sempre attento ai colleghi più giovani e agli studenti».

Per tutta la sua vita, Grossi ha sempre e solo insegnato diritto in vari atenei tra cui Firenze, Siena e Macerata dove è stato anche Preside di facoltà. Ha ricevuto la laurea honoris causa in Giurisprudenza da molte Università europee. Nel 1990 è stato ascrivito alla Accademia Nazionale dei Lincei, di cui è oggi socio nazionale.

M. Antonietta Calabrò

Il personaggio

Fiorentino, accademico di alto profilo scientifico, ha insegnato in diversi atenei



Passaggio di consegne

Paolo Grossi, nuovo giudice della Consulta. Prende il posto di Giovanni Maria Flick (a destra), che lascia oggi



Cassazione Luigi Tosti: tornerò a tenere udienze senza quel simbolo

Cade la condanna al giudice che rifiutava il crocifisso in aula

ROMA — Sono sei anni che il giudice Luigi Tosti conduce una battaglia. Quella per la rimozione del crocifisso da tutti gli uffici pubblici, a cominciare dalle aule dei tribunali. Ieri, dopo alcune «sconfitte» giudiziarie, Luigi Tosti ha potuto registrare la prima «vittoria»: la Cassazione ha annullato senza rinvio

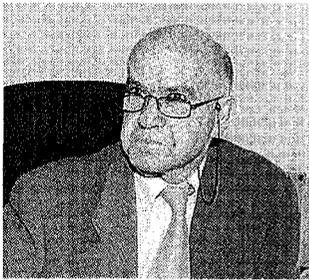
la condanna che gli era stata inflitta dalla Corte d'appello di L'Aquila per il suo rifiuto di celebrare udienze in aule dove era presente il simbolo della religione cattolica.

Una battaglia lunga quella di Luigi Tosti, fatta anche di iniziative clamorose, come lo sciopero delle udienze, la restituzione del certificato

elettorale e dei suoi stipendi, sino al conflitto di attribuzioni contro il ministro della Giustizia davanti alla Consulta. Adesso che la Cassazione gli ha dato una parte di ragione il giudice Tosti dice soddisfatto: «È un passo importante, io vado avanti, se tornerò in aula a fare il giudice è ovvio che continuerò la mia battaglia: "O me o i crocifissi

in aula". L'obiettivo è sempre il rispetto del principio di laicità che in Italia è violato soltanto dalla religione cattolica».

Per il momento tuttavia il giudice Tosti non tornerà in aula, visto che tre anni fa il Csm l'ha sospeso dalle funzioni e dallo stipendio per questa vicenda e su di lui pende ancora un procedimento disciplinare.

**Giudice** Luigi Tosti

LA SENTENZA

Il giudice anti crocifisso? Ha il permesso di non lavorare

Luigi Tosti si era rifiutato di celebrare i processi in aule dove c'era il simbolo. Per la Cassazione non c'è reato

Enrico Lagattolla

Milano Quando decise di andare alla guerra, ormai sei anni fa, Luigi Tosti da Camerino lo fece misurando le parole. «Serve una derattizzazione generalizzata di tutte le aule dai simboli religiosi». Il crocifisso nei tribunali? «Un residuo fossile della dittatura fascista». L'aula senza simboli religiosi allestita apposta per lui? «Un'intollerabile ghettizzazione» e «una forma di segregazione». E avanti a spada tratta. Ieri, la guerra, Luigi Tosti l'ha vinta. La sua crociata contro il simbolo del cristianesimo nei palazzi di giustizia è arrivata alla fine. La Cassazione, infatti, ha annullato senza rinvio la sentenza della Corte d'appello dell'Aquila, che nel maggio del 2007 aveva condannato il giudice a 7 mesi di reclusione e a un anno di interdizione dai pubblici uffici per essersi rifiutato di celebrare le udienze proprio a causa della presenza del crocifisso nelle aule del tribunale di Camerino. «Il fatto non sussiste».

I giudici della sesta sezione penale della suprema Corte - gli stessi davanti ai quali Tosti diceva di non volersi presentare perché «partigiani che si identificano platealmente nei crocifissi ap-

pesi sopra la loro testa» - gli hanno dato ragione. Anzi, sono andati anche oltre le richieste del sostituto procuratore generale Vincenzo Geraci, che aveva sollecitato l'annullamento della condanna ma ne aveva chiesto il rinvio per un nuovo processo d'appello, convinto che occorresse riformulare il reato a carico del magistrato. Per Geraci - dato che le udienze si erano tenute lo stesso nonostante lo «sciopero» di Tosti, attraverso la nomina di un sostituto - si sarebbe dovuto contestare non un'omissione d'atti d'ufficio, ma un turbamento dell'attività giudiziaria. Niente di tutto questo.

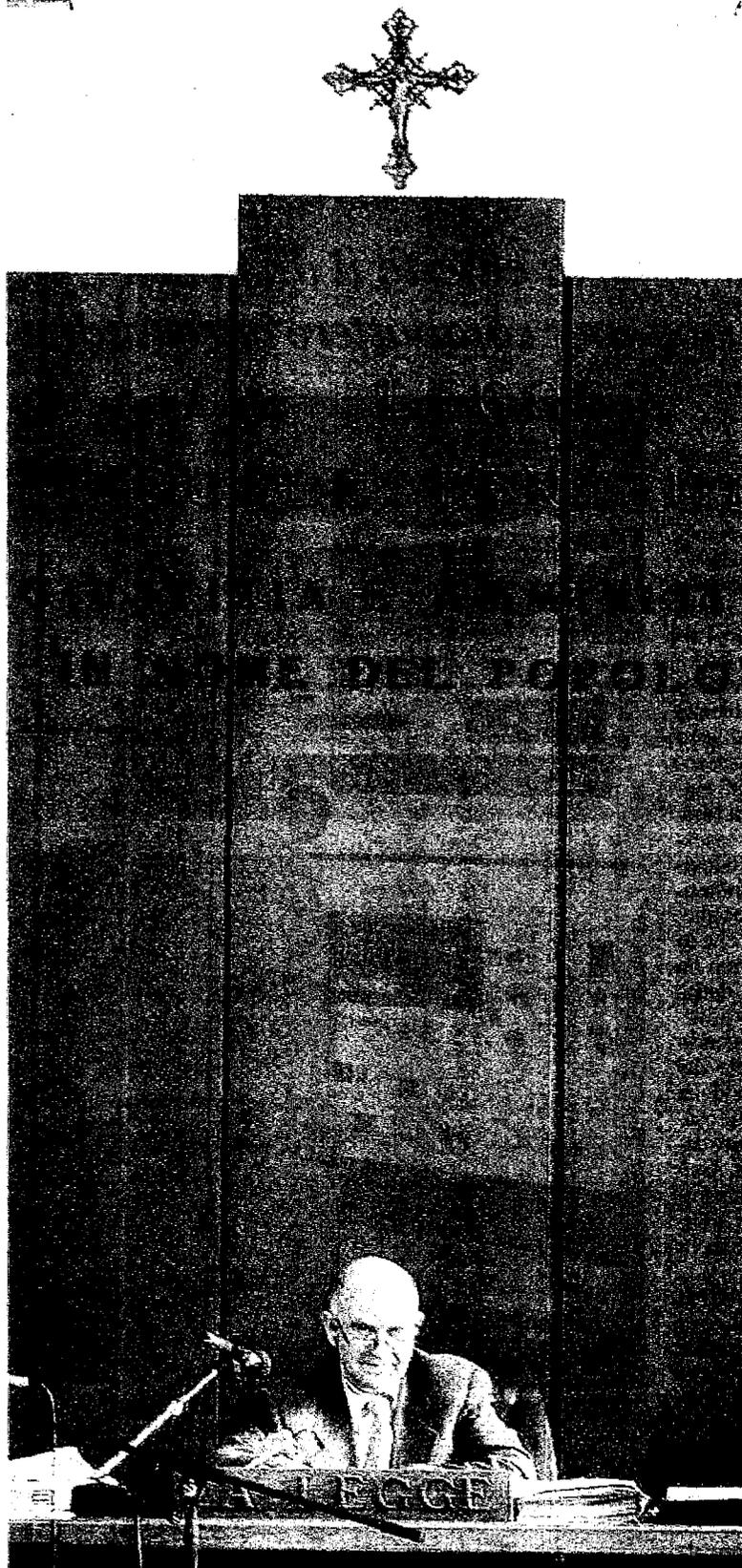
Tosti, dunque, incassa. E rilancia. «La sentenza della Corte di cassazione è un passo importante, ora abbiamo eliminato l'aspetto penalistico, aspettiamo quindi il procedimento disciplinare in corso su di me e se tornerò in aula a fare il giudice è ovvio che continuerò la mia battaglia. O me o i crocifissi in aula». Sul giudice di Camerino, infatti, pende ancora un procedimento disciplinare del Csm, che lo ha sospeso dalle funzioni e dallo stipendio per il «grave disservizio» arrecato al funzionamento della giustizia. Era quella che Tosti aveva definito «una

procedura persecutoria», un provvedimento «di quelli che vengono adottati per ristabilire il cosiddetto prestigio della magistratura».

Ora, avanti con la stessa crociata anticonfessionale. Per il «rispetto del principio di laicità - insiste Tosti - che in Italia è violato soltanto dalla religione cattolica». Anche per questo, il giudice si era spinto fino a offrire un «compromesso» allo Stato. Lui, di religione ebraica, quattro anni fa aveva messo sul piatto il suo aut-aut. «Continuerò ad astenermi dalle udienze se nelle aule del Tribunale ci sarà il crocifisso. In via provvisoria potrei tornare al lavoro solo se insieme al crocifisso sarà esposto anche il mio simbolo (la menorah, il candelabro a sette bracci, ndr). In caso contrario mi sento discriminato».

Così «discriminato» che, all'inizio dell'udienza, aveva chiesto ancora una volta di rimuovere il simbolo religioso dall'aula e i giudici non hanno accolto l'istanza. Tanto «ghettizzato» che rischiava un nuovo rinvio e un altro processo, e invece è tornato a casa con un'assoluzione con formula piena. Proprio sotto quel crocifisso contro il quale, sei anni fa, aveva deciso di andare alla guerra.





IN AULA Il giudice Luigi Tosti prima che iniziasse la sua «crociata» [Ansa]

I giudici: «Mills è stato corrotto» Condannato a 4 anni e sei mesi

La difesa: «Sentenza contraria alla logica, la impugneremo»

di **CLAUDIA GUASCO**

MILANO - David Mills dice di essere molto deluso: «Sono innocente, ma questo è un caso dalla forte valenza politica». Il suo legale, Federico Ceconi, afferma che il processo «senza l'ombra dell'altro soggetto coimputato sarebbe stato esaminato in modo più sereno». Condannato a quattro anni e sei mesi di reclusione il corrotto, fuori dall'aula del palazzo di giustizia di Milano aleggia la presenza di colui che l'accusa ha indicato come corruttore. E che tale è stato riconosciuto dal collegio presieduto da Nicoletta Gandus dopo due anni di udienze: l'avvocato inglese Mills ha ricevuto «almeno 600 mila dollari» da Silvio Berlusconi - attraverso il manager della Fininvest e suo uomo di fiducia Carlo Bernasconi - per presentarsi come testimone reticente ai pro-

cessi All Iberian e sulle presunte tangenti alla Guardia di finanza. Il pm Fabio De Pasquale ha chiesto quattro anni e otto mesi, la sentenza toglie due mesi ma aggiunge l'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni e il risarcimento di 250 mila euro alla presidenza del Consiglio, costituitasi parte civile all'epoca del governo Prodi.

Il legale del premier e suo consulente in materia di giustizia Niccolò Ghedini è indignato: la condanna di Mills, sostiene, «è una decisione ampiamente annunciata e denunciata a tutti i livelli», il tribunale «dopo aver negato qualsiasi possibilità di difesa ha fatto propria la giuridicamente fantasiosa e insostenibile tesi dell'accusa», il processo «per ovvie ragioni non doveva essere celebrato a Milano e tanto meno dalla dottoressa Gandus, dichiarata e pubblica esponente della sinistra estrema, che così palesemente si era nel passato già politicamente espressa». I difensori del presidente del Consiglio - anch'egli accusato di corruzione in atti giudiziari - ne hanno chiesto la ricasazione (respinta), poi Berlusconi è uscito di scena in attesa del verdetto della consulta

sulla legittimità costituzionale del lodo Alfano e i giudici sono arrivati in fondo solo con Mills. Che ora ricorrerà in Appello perché, come ribadisce Ceconi, «mancano le prove, mancano i riscontri documentali: è una sentenza appiattita sull'impostazione accusatoria e contraria alla logica». Continua «l'uso politico della giustizia», incalza presidente dei deputati del Pdl Fabrizio Cicchitto. «In un Paese normale il presidente del Consiglio avrebbe già rassegnato le sue dimissioni», ribatte il presidente dell'Idv Antonio Di Pietro. A riparare Mills, in ogni caso, c'è l'ombrello della prescrizione grazie al quale la condanna difficilmente diverrà definitiva: sarebbe già scattata a febbraio 2008 se non fosse stato per la contestazione suppletiva del pm (accolta) secondo cui è vero che Mills ha ricevuto il denaro nel '98, ma ne avrebbe avuto l'effettiva disponibilità solo nel 2000. Per il coimputato stralciato, ovvero Berlusconi, i tempi si allungano: innanzitutto si attende il responso della corte costituzionale, che non ha ancora fissato la data dell'udienza, dopo di che - quando deca-

drà l'effetto congelante del lodo Alfano sulle alte cariche dello Stato - si ricomincerebbe da capo davanti a un nuovo collegio giudicante, dal momento che quello della Gandus si è già espresso su Mills diventando quindi incompatibile. La sentenza di colpevolezza dell'avvocato inglese, nel frattempo, potrebbe diventare del tutto ininfluente: una volta approvata la riforma del processo penale, l'articolo 238bis che disciplina l'utilizzo delle sentenze oggi «acquisite ai fini della prova del fatto in esse accertato» in tutti i processi, varrà solo per quelli di mafia e terrorismo. Dunque non in quello per corruzione nei confronti del premier, quando riprenderà.

I giudici hanno inoltre disposto la trasmissione degli atti alla Procura in relazione alla possibile falsa testimonianza del finanziere Benjamin Murrache: ha dichiarato di non sapere da dove venisse quel milione e 125 mila sterline a lui affidato e che secondo l'accusa farebbe invece parte dei 600 milioni di dollari emersi dalla verifica del fisco inglese. Allora Mills ammise che il denaro proveniva da «mister B.», poi ritrattò. «Guilty fear», l'ha definita De Pasquale: la paura del colpevole.

IL PROCESSO DI MILANO

L'accusa: fu pagato per testimoniare il falso

LE REAZIONI POLITICHE

*Cicchitto: continuiamo la battaglia garantista
Il Pd: il premier ha il paracadute*



Nel tondo l'avvocato David Mills. In alto il presidente Nicoletta Gandus legge la sentenza



GIUDICE ANTI CROCIFISSO. Il magistrato Luigi Tosti che non vuole celebrare udienze nelle aule dove c'è il crocifisso, non ha commesso alcun reato. Anzi il suo rifiuto è una «legittima reazione ad un atto di discriminazione religiosa». Con questa motivazione, la Cassazione ha annullato la condanna a 7 mesi di reclusione per omissione di atti d'ufficio, che era stata inflitta al giudice dai colleghi della Corte d'appello dell'Aquila, «perché il fatto non sussiste».



Il caso

No al crocifisso in aula, la Cassazione dà ragione al giudice

GIUSEPPE CAPORALE

ANCONA — «Il fatto — per la Cassazione — non sussiste». Il giudice Luigi Tosti, nel rifiutare di celebrare udienze in un'aula dove era presente il crocifisso, non ha commesso alcun reato. Così, ieri, la Sesta sezione penale della Suprema Corte ha ribaltato la sentenza della Corte d'Appello dell'Aquila che — quasi due anni fa — aveva condannato Tosti a sette mesi di reclusione e un anno di interdizione dai pubblici uffici, con l'accusa di interruzione di pubblico servizio e omissione di atti d'ufficio. La battaglia del magistrato che, in nome della laicità dello Stato, vuole che il crocifisso sia rimosso da tutti gli uffici pubblici (a cominciare dalle aule giudiziarie) dura ormai da sei anni. Ovvero da quando il giudice, in servizio al tribunale di Camerino, sollevò per la prima volta il caso, con perentorie prese di posizione: dallo sciopero del-

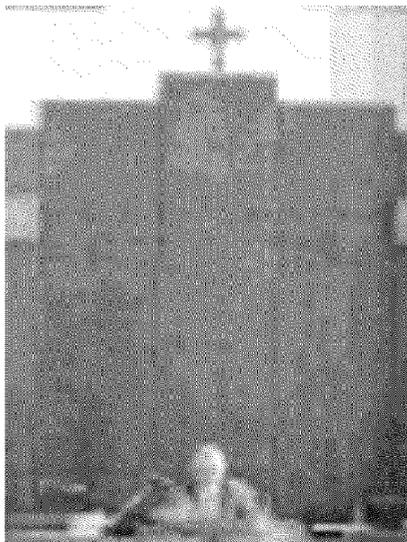
La Suprema Cassazione ribalta la sentenza che aveva condannato in appello Luigi Tosti

le udienze alla restituzione del certificato elettorale, sino al conflitto di attribuzioni contro il ministro della Giustizia davanti alla Consulta. Una vicenda che gli è costata anche un procedimento disciplinare con tanto di sospensione da parte del Csm. Ora, anche se Tosti ha ottenuto un'importante vittoria, non tornerà subito nelle sue funzioni, dato che il procedimento del Consiglio Superiore della Magistratura è ancora in corso.

«La sentenza della Cassazione è un passo importante — ha spiegato Tosti — eliminato l'aspetto penale ora at-

tendo serenamente le risultanze del procedimento disciplinare. Ma un dato è certo: se tornerò in aula a fare il giudice, è ovvio che continuerò la mia battaglia: "o me o i crocifissi in aula". La mia presa di posizione — ha continuato il magistrato — è per il rispetto del principio di laicità, che in Italia è violato soltanto dalla religione cattolica, mentre tutte le altre lo rispettano. Infatti l'unico simbolo che ricorre negli uffici pubblici è il crocifisso. Non abbiamo mai visto, ad esempio, simboli islamici o buddisti».

Invece per i giudici della Corte d'Appello dell'Aquila che lo avevano condannato «la presenza o meno del crocifisso in un'aula di giustizia è irrilevante ai fini dello svolgimento di un processo e non crea alcuna condizione di illegittimità». Tosti, invece, dopo la sentenza del tribunale abbruzzese si è sempre considerato «vittima della discriminazione religiosa». Ora la Cassazione lo ha assolto.



Un'aula di giustizia col crocifisso



La Cassazione Rifiutò il crocifisso Giudice assolto

■ La Cassazione ha annullato senza rinvio, «perché il fatto non sussiste», la con-

danna a sette mesi di reclusione inflitta al giudice di Camerino Luigi Tosti dalla Cor-

ta d'Appello dell'Aquila nel 2007 perché si era rifiutato di svolgere le sue funzioni

nell'aula giudiziaria dove c'era un crocifisso. Il magistrato ha commentato: continuerò la mia battaglia.

